

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20-21 maggio 2018



EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 24	Mini-compensi offensivi per la dignità dei revisori	Pierluigi Ropolo	1
--------------------	----------------	---	------------------	---

FORMAZIONE CONTINUA

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 1-5	Formazione continua per il30% dei docenti	Claudiotucci	2
--------------------	-----------------	---	--------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 3	Professionisti liquidati con il contagocce	Valeria Uva	5
--------------------	---------------	--	-------------	---

INCENTIVI TECNICI DIPENDENTI

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 32	INCENTIVI TECNICI PRIMA VA INDIVIDUATO IL "GRUPPO DI LAVORO"	GRANDELLI TIZIANO	6
--------------------	----------------	--	-------------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	20/05/18 P. 3	Dal Mose al gasdotto Tutte le opere nel mirino dei 5 Stelle In ballo 133 miliardi	Mario Sensini	7
----------------------------	---------------	---	---------------	---

ANTITRUST

Italia Oggi Sette	21/05/18 P. V	Antitrust e notai al rush finale		9
--------------------------	---------------	----------------------------------	--	---

DIA

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 32	INGEGNERI E ARCHITETTI IN GARA SOLO SE C'E' L'ASSICURAZIONE	BARBIERO ALBERTO	10
--------------------	----------------	---	------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	21/05/18 P. 45	Ingegneri e periti per gli impianti AB		11
--------------------------	----------------	--	--	----

PRIVACY

Italia Oggi Sette	21/05/18 P. 1	Privacy, partenza a ostacoli	Marino Longoni	12
--------------------------	---------------	------------------------------	----------------	----

Italia Oggi Sette	21/05/18 P. 4	Privacy a norma Ue al debutto Obblighi e sanzioni? Un Puzzle	Antonio Ciccia Messina	13
--------------------------	---------------	--	---------------------------	----

Italia Oggi Sette	21/05/18 P. 5	Dpo e dati, istruzioni per l'uso Abb		15
--------------------------	---------------	--------------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 10	L'azienda si adegua e il cliente apprezza	Enrico Netti	16
--------------------	----------------	---	--------------	----

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 10	Test d'impatto per le leggi? Una svolta tradita	Marco Rogari	17
--------------------	----------------	---	--------------	----

Sole 24 Ore	21/05/18 P. 10	Dati personali, l'era del big band	Antonello Cherchi	19
--------------------	----------------	------------------------------------	-------------------	----

Sole 24 Ore - L'esperto	21/05/18 P. 3	Il credito agevolato è anche «nazionale»		20
Risponde				

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore - L'esperto	21/05/18 P. 2	A caccia dei fondi Ue per sostenere progetti di cybersicurezza		22
Risponde				

TITOLI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore - L'esperto	21/05/18 P. 3	Titoli professionali Ue riconosciuti se validi nel Paese «di rilascio»		24
Risponde				

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	21/05/18 P. 34	Gli avvocati sono aumentati in un anno dello 0,4%		25
----------------------------------	----------------	---	--	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	20/05/18	P. 1	Lo sviluppo passa dalle Reti	26
Repubblica Affari Finanza	21/05/18	P. 10	Infrastrutture la formula giusta per remunerarle	29

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/05/18	P. 36	Avvocati d'affari le 50 parcelle d'oro	30
--	----------	-------	--	----

EDILIZIA E AMBIENTE

Sole 24 Ore	21/05/18	P. 23	Dal condizionatore al prato, più semplici i lavori dell'estate	Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci	32
-------------	----------	-------	--	---------------------------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	20/05/18	P. 17	Corsa da 1,8 miliardi al solare italiano	Cheo Condina	34
-------------	----------	-------	--	--------------	----

GEOMETRI

Sole 24 Ore	20/05/18	P. 8	Nuovi geometri dalle «mille» competenze	36
-------------	----------	------	---	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	20/05/18	P. 1	«Al Politecnico c'è l'anima di Milano»	37
-------------	----------	------	--	----

INTERVENTO

Mini-compensi offensivi per la dignità dei revisori

di **Pierluigi Ropolo**

Sono un revisore dei conti negli enti locali dal 1995 che ha svolto decine di incarichi, soprattutto in enti di piccola e media dimensione. Ma solo ora, dopo quasi un quarto di secolo, mi è stato proposto, a seguito di sorteggio e di surroga di un collega estratto non accettante, di far parte del collegio dei revisori dei conti di un Comune di poco più di 20mila abitanti. L'incarico prevede l'attribuzione di un compenso complessivo annuo, per ciascun membro del collegio, pari a 4mila euro annui al netto dell'Iva e degli oneri di legge: circa il 60 per cento in meno del compenso massimo attribuibile nei Comuni di quella fascia in base al decreto ministeriale del Viminale del 20 maggio 2005, tabella A.

Ho manifestato il mio interesse a far parte del collegio dei revisori dei conti di quel Comune, ma ho anche manifestato la mia impossibilità a accettare l'incarico, non a quelle condizioni. È infatti un problema di deontologia professionale.

Il compenso proposto si pone appena al di sopra del compenso massimo attribuibile al revisore di un Comune compreso tra mille e i 1.999 abitanti! Ma com'è ovvio in un Comune così piccolo i casi da affrontare, gli oneri, le responsabilità, gli impegni lavorativi sono infinitamente minori.

Fatta salva la totale autonomia dell'ente a determinare i compensi per il proprio organo di revisione, è del tutto evidente la rinuncia del Comune, nello specifico

caso, ad avere componenti professionalmente idonei e opportunamente motivati per svolgere al meglio il proprio incarico.

La decurtazione proposta risulta del tutto avvilente per chi voglia attendere ai propri compiti istituzionali con la professionalità, con la preparazione e con la diligenza del mandatario prevista dall'articolo 240 del Testo unico degli enti locali.

In questo senso l'atto di orientamento diffuso il 13 luglio 2017 dall'Osservatorio per la Finanza e la contabilità degli enti locali presso il ministero dell'Interno richiama e sottolinea come «può giungersi alla considerazione che la definizione di un compenso ai revisori in misura diversa dal compenso base nel livello massimo stabilito dal Dm del 2005 costituisce alternativa, teoricamente ammissibile, ma di natura eccezionale, tenuto conto della prevalenza, nella materia, della disciplina legale tipica, sia per quello che riguarda la costituzione del rapporto contrattuale, sia per quello che riguarda gli elementi di parametrizzazione del compenso, assorbendo, così, ampia parte degli aspetti consensuali».

Nella mia qualità di presidente di una sezione provinciale dell'Associazione nazionale certificatori e revisori enti locali (Ancrel) sono fortemente impegnato a formare i colleghi revisori, ma anche a invitarli a non svendersi, a difendere la dignità del proprio lavoro, a tutelare la professionalità acquisita, a dimostrare come i compiti istituzionali del revisore non sono un inutile orpello, ma un serio contributo alla corretta gestione dell'Ente e, in ultima analisi, una garanzia per l'operato dei Consigli Comunali, e non solo di quelli.

Non è certo con la mortificazione dei compensi e dei ruoli dei revisori che si possono risanare le finanze degli enti locali.

Revisore dei conti
#1 RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Formazione continua per il 30% dei docenti

La formazione obbligatoria dei docenti comincia a decollare. Un prof su tre è iscritto al portale «Sofia» gestito dal ministero dell'Istruzione. E aumentano anche i fondi, fino a sfiorare i 500 milioni. Didattica per competenze e innovazione gli ambiti di aggiornamento scelti con più frequenza dagli insegnanti. Numeri in chiaroscuro arrivano invece dall'utilizzo della card formativa da 500 euro: il 67% la utilizza ancora per acquistare Pc e tablet. Qualche nube si addensa anche sul merito. Il premio ai docenti, che adesso viene distribuito "a pioggia", potrebbe essere eliminato dal nuovo governo. Sempre in tema di formazione i dipendenti pubblici continuano a ignorare il management e preferiscono concentrarsi sulle norme di legge.

Servizi ▶ pagina 5

500

Milioni di euro
I fondi per la formazione



Formazione continua per un docente su tre Fondi a 500 milioni

Il 67% con la card acquista pc e tablet

Claudio Tucci

■ Circa mezzo miliardo di euro l'anno, 490 milioni per l'esattezza, compresi i fondi europei. Un portale ministeriale, «Sofia», che a pochi mesi dal debutto conta già 280 mila docenti iscritti (sui circa 740 mila insegnanti italiani - vale a dire, il 37%, più di uno su tre). Un documento, elaborato da un gruppo di esperti scelti dal Miur e messo a disposizione in questi giorni dell'opinione pubblica (e del prossimo governo), dove si parla «di formazione in servizio legata allo sviluppo culturale e professionale continuo degli insegnanti» (capace, perché no, in prospettiva, di incidere anche sulla «carriera» dei professori, oggi del tutto inesistente).

L'introduzione, tre anni fa, con la legge 107, della formazione professionale obbligatoria per i docenti ha segnato il passo: fino al 2015, l'aggiornamento in servizio veniva sistematicamente eluso (in primis, dagli stessi professori), e anche le risorse a disposizione si aggiravano su pochi milioni. Non a caso l'Italia, in ambito Ocse, risulta, da sempre, uno dei paesi in cui gli insegnanti si formano di meno. Con le nuove regole, la situazione sta cambiando: nel 2016, dopo un "letargo" di quasi 30 anni il ministero dell'Istruzione ha adottato il piano triennale di formazione dei prof, orientando, con una serie di priorità nazionali, l'offerta rivolta ai docenti in servizio, che dovrà essere coerente con il piano dell'offerta formativa a vantaggio degli studenti e con il miglioramento complessivo della singola scuola. A crescere sono stati anche i finanziamenti: la fetta più consistente dei 490 milioni annui a disposizione è appannaggio della Card da 500 euro, 380 milioni. A questi si sommano i 40 milioni ad hoc previsti dalla legge 107 (30 per formazione trasversale e disciplinare, i restanti 10 per il digitale). E sul piatto sono stati messi, pure, dai bandi

Pon circa 70 milioni.

Certo, ci sono ancora delle criticità: nonostante il nuovo Ccnl «Istruzione e ricerca» mancano, ad esempio, i necessari dispositivi contrattuali per profilare l'impegno orario della formazione dei docenti; e nei territori «la qualità» deve essere passibile ancora di miglioramento. «È vero, va resa più stimolante - sottolinea Maria Maddalena Novelli, dg per il Personale scolastico del Miur - Andrebbero introdotte nuove metodologie didattiche, non solo lezioni frontali, come percorsi laboratoriali di scambio di esperienze o comunità di lavoro permanenti tra docenti. Ritengo, tuttavia, che sulla formazione stiamo spingendo l'acceleratore. L'impatto delle politiche pubbliche va valutato. Ora lo possiamo fare. L'obiettivo è migliorare le performance, e, più in gene-

rale, la qualità della scuola italiana».

Un approccio "un po' più consapevole" alla formazione in servizio si intravede anche nelle scelte dei corsi operate dai docenti. Un primo monitoraggio condotto a dicembre 2017 dal ministero ha evidenziato che gli iscritti a «Sofia» hanno puntato soprattutto su moduli inerenti la didattica per competenze e su innovazione e digitale. Meno sull'alternanza scuola-lavoro.

Anche i numeri del terzo anno del Card da 500 euro contengono novità rispetto alla fotografia scattata 12 mesi prima (il primo anno i soldi arrivarono diretti in busta paga). Nel 2017, con l'avvento del borsellino elettronico, il 77% delle risorse è stato speso dagli insegnanti per tablet e pc (appena il 6,6% è andato alla formazione pura). E quest'anno? «I numeri sono ancora parziali - risponde Davide D'Amico, a capo dell'ufficio formazione del Miur -. Al 10 maggio i fondi prenotati sono stati 201 milioni. Ebbene, 22 milioni verranno spesi per la formazione pura, siamo al 10,9 per cento. Se sommiamo anche i 36 milioni utilizzati per l'acquisto di libri, che hanno comunque una finalità formativa, siamo già a 58 milioni, quasi 3 in più rispetto all'intero anno precedente. Altri 136 milioni andranno ad hardware e software, vale a dire tablet e pc, il 67% del totale. Anche qui c'è un calo rispetto al 2017. I restanti 7 milioni prenotati saranno utilizzati dai docenti per musei, spettacoli dal vivo, mostre, eventi culturali, cinema, teatro».

I 500 euro per la formazione docenti hanno rischiato, nei mesi scorsi, di finire "spalmati" negli aumenti contrattuali. Ma hanno resistito. E anche il prossimo esecutivo dovrebbe confermarli: «L'aggiornamento professionale è importante, e va mantenuto», taglia corto Mario Pittoni, responsabile scuola del Carroccio: «Si possono però finalizzare meglio fondi e procedure».

Il Sole **24 ORE.com**



SCUOLA24
Ingegneri edili e ambientali: lavoro a tempo di record

Su Scuola 24 di oggi un focus originale di AlmaLaurea sugli sbocchi occupazionali per i laureati in ingegneria edile e ambientale: il primo lavoro arriva dopo 5,8 mesi contro i 7 del complesso dei laureati magistrali occupati.

scuola24.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



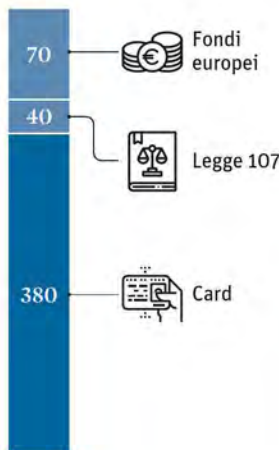
Tecnologia in classe. Un docente mostra ai suoi alunni come funziona un'applicazione sul tablet

L'identikit di risorse e scelte

RISORSE

I fondi annui a disposizione
Dati in milioni

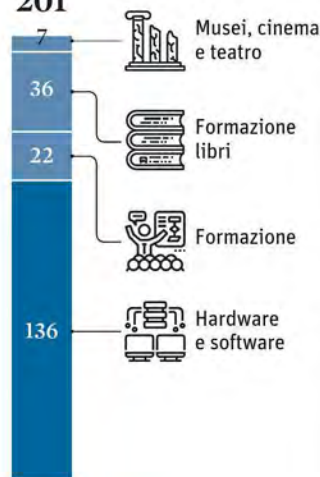
**TOTALE
 490**



FOCUS CARD

L'aggiornamento professionale
Dati in milioni, al 10/05

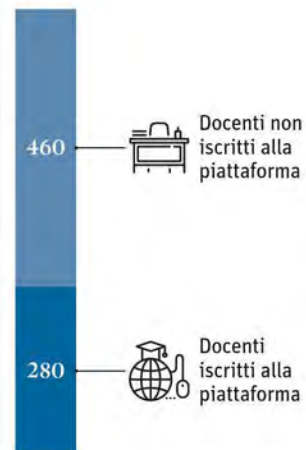
**TOTALE
 201**



PIATTAFORMA SOFIA

Il nuovo portale del Miur
Dati in migliaia, al 10/05

**TOTALE
 740**



L'attuazione. Meno di 50 assegni versati su 9mila istanze presentate - Sette Casse cercano l'intesa con l'Inps

Professionisti liquidati con il contagocce

Valeria Uva

■ Dopo un anno e mezzo dal riconoscimento del cumulo tra Inps e Casse professionali, l'assegno è in tasca a meno di 50 effettivi pensionati, a fronte di circa 9mila domande giacenti.

Per protestare contro la lentezza nell'erogare le pensioni in cumulo e i ritardi nella ratifica della convenzione con l'Inps da parte di alcune Casse il comitato "Cumulo e professioni" che conta oltre 800 aderenti ha indetto per oggi una manifestazione davanti al Parlamento.

Sul cammino del cumulo gratuito tra Inps e Casse continuano a sorgere intoppi. Riconosciuto dal 1° gennaio 2017 con la legge di Bilancio che ha, appunto, esteso la possibilità di sommare gratis spezzoni contributivi agli iscritti alle Casse professionali, soltanto dopo più di un anno è stata raggiunta l'intesa quadro tra Inps e Adepp per regolamentare gli aspetti pratici. Ma senza risolvere

re il nodo dei costi di gestione delle pratiche. A fine marzo un nuovo accordo ha previsto un periodo di "prova" di 90 giorni: sbloccate così dieci convenzioni singole con altrettante Casse (si veda l'elenco nella tabella a fianco). Da allora a oggi però sono circa 500 le richieste entrate in lavorazione, ma secondo i dati forniti da questi enti, solo una su dieci risulta effettivamente pagata. Le istruttorie si stanno rivelando lunghe e complicate.

Ad esempio la Cassa ragionieri, che ha ricevuto il maggior numero di domande (254) soltanto la scorsa settimana ha ricevuto l'abilitazione alla piattaforma "Cu-

mul" di Inps e da oggi chiuderà la propria istruttoria su 41 richieste.

Le verifiche sono sempre doppie: la Cassa riceve le domande (se è l'ultimo ente depositario dei contributi), verifica i propri dati e passa poi la palla all'Inps che deve eliminare eventuali periodi coincidenti e analizzare i propri spezzoni. Il cumulo è a liquidazione progressiva: ogni ente paga la propria quota alla maturazione del diritto in base ai propri requisiti (si veda il Sole 24 Ore del 12 marzo). Hanno cominciato i primissimi pagamenti Enpam (medici e dentisti) con 12 assegni erogati e altrettanti in liquidazione su 182 domande, Enpapi (infermieri) con 2 liquidazioni e altre 23 domande e Inarcassa (architetti e ingegneri) con 8 pratiche chiuse su 182. Un terzo delle domande è in pagamento per i veterinari. L'Enpav spiega che è stato risolto da poco il nodo interpretativo che bloccava le pratiche: l'Inps riteneva che per accedere alla pensione

anticipata in cumulo il professionista dovesse cancellarsi dalla Cassa. Vincolo che per Enpav non sussiste. Le prime cinque pensioni dei periti industriali (Eppi) saranno pagate il 5 giugno. Tutte consegnate all'Inps le 28 richieste dei giornalisti a Inpgi e le 33 di Enpap (psicologi). Mentre Cassa forense ne ha istruite oltre 80. Altre sette Casse devono ancora sottoscrivere l'intesa con l'ente guidato da Tito Boeri, tra cui ad esempio Enpacl (consulenti del lavoro) Epap (pluricategoriale) e Cnapdc (commercialisti). Quest'ultima ha deciso di giocare d'anticipo e ha iniziato a lavorare fuori dalla piattaforma le circa 30 domande arrivate, che saranno inviate all'Inps via Pec. Anche per i geometri di Cipag liquidazione anticipata in attesa dell'ok sulla delibera (40 le domande istruite).

Ora però con la reintroduzione di «quota 100» come somma di età e contributi per andare in pensione, inserita nel contratto di governo Lega-M5S, i calcoli di convenienza per il cumulo potrebbero essere da rifare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PAGAMENTO

Prime quote arrivate a sei categorie tra cui medici, architetti e ingegneri. Restano in attesa avvocati, ragionieri e commercialisti

Le istanze

Domande di cumulo per le Casse che hanno firmato la convenzione con Inps: **ricevute e liquidate**

Professione	Ric.	Liq.
Architetti e ingegneri (Inarcassa)	182	8
Avvocati (Cassa Forense)	190	0
Geometri (Cipag)	105	0
Giornalisti (Inpgi)	28	0
Infermieri (Enpapi)	23	2
Medici (Enpam)	182	12
Periti industriali (Eppi)	34	5
Psicologi (Enpap)	33	0
Ragionieri e periti commerciali (Cnpr)	254	0
Veterinari (Enpav)	25	9

Fonte: Casse professionali



AUTONOMIE LOCALI

Le istruzioni Anci/1. Regolamento-tipo sui premi ai dipendenti

Incentivi tecnici, prima va individuato il «gruppo di lavoro»

La somma comprende contributi e Irap

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Dopo i chiarimenti contenuti nella delibera 6/2018 della sezione Autonomie della Corte dei Conti, la corsa alla liquidazione degli incentivi per le funzioni tecniche registra un'accelerazione, più che giustificata dopo due anni di stallo.

Ovviamente, prima di procedere è necessario adottare il regolamento, partendo dai criteri e dalle modalità di riparto decisi con la contrattazione decentrata. Un utile contributo al tema viene proposto dall'Anci, che ha elaborato un quaderno tecnico con istruzioni, linee guida, note e modulistica.

In questo documento, in primo luogo, si disegna il quadro normativo di riferimento. Oltre ai richiami di legge, opportunamente vengono evidenziati gli orientamenti prevalenti delle Corti dei Conti. Da segnalare, fra questi, il richiamo alla delibera 18/2016 della sezione Autonomie, in cui si identificano le caratteristiche necessarie al dipendente per assumere la qualità di collaboratore ai fini della liquidazione dei compensi.

L'Anci propone uno schema di regolamento, che può rappresentare un valido strumento guida per le amministrazioni. Queste, però, dovranno adattarne il contenuto alle proprie caratteristiche. Alcuni suggerimenti presenti nello schema di regolamento meritano di essere segnalati.

Innanzitutto, la formalizza-

zione del gruppo di lavoro prevista dall'articolo 3. Spesso, nelle realtà medio-grandi e talvolta anche nei piccoli Comuni, non sono chiaramente individuati i dipendenti che hanno svolto le funzioni oggetto di incentivazione. La costituzione del gruppo di lavoro, con provvedimento del dirigente o del responsabile del servizio, toglie ogni dubbio fin dall'origine. Con questa operazione, il personale che ne fa parte assume la responsabilità del procedimento o di parte di esso, e si pongono le basi per il diritto al compenso.

Interessante la modulazione del fondo, contenuta nell'articolo 5. Viene chiarito che le somme destinate agli incentivi sono comprensive «degli oneri previdenziali, assistenziali e del contributo fiscale Irap a carico dell'amministrazione». Finalmente viene presa una posizione chiara sull'argomento. In verità, la Corte dei Conti già si è espressa in tal senso (sezioni Riunite, delibera 33/2010), ma alcune letture della stessa delibera dubitano ancora oggi sulla portata di quanto affermato dai magistrati contabili. La previsione regolamentare potrebbe mettere fine ad ogni discussione.

Un altro punto di forza dello schema di regolamento proposto dall'Anci è rappresentato dalle ipotesi di «esclusione dalla disciplina di costituzione del fondo». Oltre ai lavori in amministrazione diretta e ai contratti a cui non si applica il Codice appalti, è opportuna la previsione

di un importo minimo dei lavori e degli acquisti di beni e servizi, al di sotto del quale nessun compenso compete a titolo di incentivazione. Si ritiene che, in questa sede, fra le ulteriori ipotesi individuate dall'amministrazione, possa essere affrontato anche il problema delle manutenzioni, ordinarie e straordinarie, per chiarire se i lavori sono incentivabili o meno. La posizione della Corte dei Conti non è univoca, quindi possono essere portati validi argomenti sia per l'inclusione sia per l'esclusione.

Condivisibile la graduazione del fondo incentivante suddivisa fra lavori, all'interno dei quali sono distinte le opere puntuali da quelle di rete, e servizi e forniture. L'Anci non si spinge a formulare una proposta di percentuali da destinare alle singole funzioni. È la parte più delicata del regolamento, in cui le singole amministrazioni devono contemperare i diversi interessi in gioco: quelli dei dipendenti destinatari dei compensi rispetto al restante personale e le disponibilità finanziarie a disposizione (che possono assumere importi rilevanti) rispetto a una gestione dell'intero bilancio.

Infine, da evidenziare la disciplina transitoria, che chiarisce sia le attività alle quali si applica il regolamento sia come trattare le funzioni svolte fra l'emanazione del codice degli appalti e l'adozione dello stesso regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOGLIA

Il regolamento-tipo indica un importo minimo per le opere o i servizi sotto il quale non si può riconoscere il bonus

I punti chiave

01 | GRUPPO DI LAVORO

Per erogare gli incentivi è necessario prima adottare il regolamento comunale. L'Anci propone uno schema-tipo di regolamento, che parte dall'individuazione dei dipendenti che svolgono le funzioni oggetto dell'incentivo. La previsione vale per i Comuni medio-grandi, ma è utile anche per quelli più piccoli. La base per il diritto al compenso risiede nella responsabilità del procedimento assunta dal personale che fa parte del gruppo

02 | ONERI A CARICO

Secondo le istruzioni dell'Anci, le somme complessive comprendono contributi e Irap

03 | LE ESCLUSIONI

Sono esclusi dall'incentivazione i lavori in amministrazione diretta e i contratti a cui non si applica il Codice appalti. Il regolamento-tipo chiede anche di indicare una soglia minima delle opere "incentivate"



IL DOSSIER LE INFRASTRUTTURE

Dal Mose al gasdotto Tutte le opere nel mirino dei 5 Stelle In ballo 133 miliardi

di **Mario Sensini**

ROMA «L'era delle grandi opere inutili è finita», incalza Luigi Di Maio, dopo l'accordo con la Lega di riconsiderare tutti gli investimenti pubblici (e non solo) sulle infrastrutture. Già condannata a morte la Tav Torino-Lione, ballano almeno cento grandi progetti considerati finora prioritari dal governo. E, con loro, la bellezza di 133 miliardi di euro, tanto costano.

Alcuni sono già finanziati, altri sono ancora indietro, o nemmeno partiti. Finora lo Stato ha investito 98 miliardi di euro in queste nuove infrastrutture, ma per completarne ne mancherebbero altri 35, secondo i dati contenuti nel Def appena presentato dal governo Gentiloni. Con la nuova linea di governo, in teoria rischiano tutti di essere rimessi in discussione. Non tutti di cadere. Molti riguardano il Nord, e nel Comitato di Conciliazione che dovrà rivisitare i progetti, per il M5S non sarà facile piegare la Lega.

Due dei progetti da sempre nel mirino del M5S, ad esempio, sono le due Pedemontane di Veneto e Lombardia, da sempre in ritardo. Per la prima, che costa 2,2 miliardi, sono stanziati solo 600 milioni, mentre per la Pedemontana Lombarda (30 chilometri realizzati su 157), che costa 4 miliardi, ce ne sono 1,2. Difficile immaginare che, nonostante le critiche grilline, Luca Zaia e Attilio Fontana rinuncino a

difendere le loro creature, per le quali si sono tanto battuti.

L'unica grande opera esplicitamente «condannata» dal Contratto per il governo del cambiamento è del resto l'Alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Costa 8,2 miliardi, ma lo Stato italiano per completarla deve trovarne ancora più della metà. La disdetta dell'accordo con la Francia motivato dalla mancanza dei presupposti per l'opera (la saturazione del traffico, cui fa riferimento l'accordo bilaterale invocato dal M5S), avrebbe comunque conseguenze economiche pesanti. Bisognerebbe rimborsare Ue e Francia della spesa fatta finora, circa 2,3 miliardi, poi ripristinare le aree dove sono state già costruite le opere.

Tra i grandi progetti che il partito di Grillo ha sempre osteggiato, oltre al Mose di Venezia, «uno spreco da 5 miliardi», c'è il Tap, il gasdotto transadriatico per il gas dall'Albania alla Puglia, e la Rete Snam, che è la sua prosecu-

Le Pedemontane

Anche le Pedemontane possono rischiare Zaia e Fontana pronti a difenderle

zione verso Abruzzo, Marche ed Emilia. Mentre a Melendugno, dove sono appena iniziati i lavori, gli amministratori locali del M5S hanno fatto sequestrare il cantiere (si sospetta il mancato rispetto delle procedure di espianto degli ulivi), in Europa il partito di Grillo ha appena fatto approvare una risoluzione al Parlamento che contesta il prestito da 1,5 miliardi della Bei (l'opera ne costa oltre 8) per un progetto che «non considera le norme ambientali e sociali minime».

Altra opera a rischio, almeno perché ieri è stata nominata sul Blog delle Stelle, è il Terzo Valico ferroviario Milano-Genova, ovvero i collegamenti Alpi-Liguria. Un progetto da 8,2 miliardi, già quasi interamente finanziato. Sempre a Genova è previsto uno dei cantieri più importanti, con l'ampliamento dell'autostrada ad ovest della città per smaltire il traffico urbano. I lavori costano 4,7 miliardi e dovrebbero terminare nel 2023.

Più difficile rimettere in discussione le grandi opere fer-

roviarie al Sud, già molto carenti, come l'Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari (5,8 miliardi), la linea Palermo-Messina-Catania (6 miliardi), il rafforzamento della dorsale adriatica tra Pescara e Bari (1,3 miliardi).

In compenso c'è già chi vede vacillare l'Alta velocità tra Brescia e Verona, l'Autostrada della Valtrompia, il collegamento autostradale Tirreno-Brennero, il potenziamento del nodo di Firenze, l'Autostrada del basso Lazio, il miglioramento della E45 tra Orte e Ravenna.

Già quasi del tutto affossato dal governo Renzi, rischia forte anche l'ultimo pezzettino sopravvissuto della (ormai ex) Autostrada Tirrenica, i dodici chilometri di Capalbio, precedenti e seguiti dalla strada Statale. Erano rimasti gli unici ad aver resistito alla sforbiciata di Renzi e Delrio. Difficilmente sopravviveranno a Di Maio e Salvini, se mai arrivassero a Palazzo Chigi.

Il Mezzogiorno

Sarà difficile fermare gli interventi al Sud, già carente, come l'Alta velocità Napoli-Bari



98

miliardi
le risorse investite finora dal governo per il centinaio di infrastrutture ritenute di importanza prioritaria

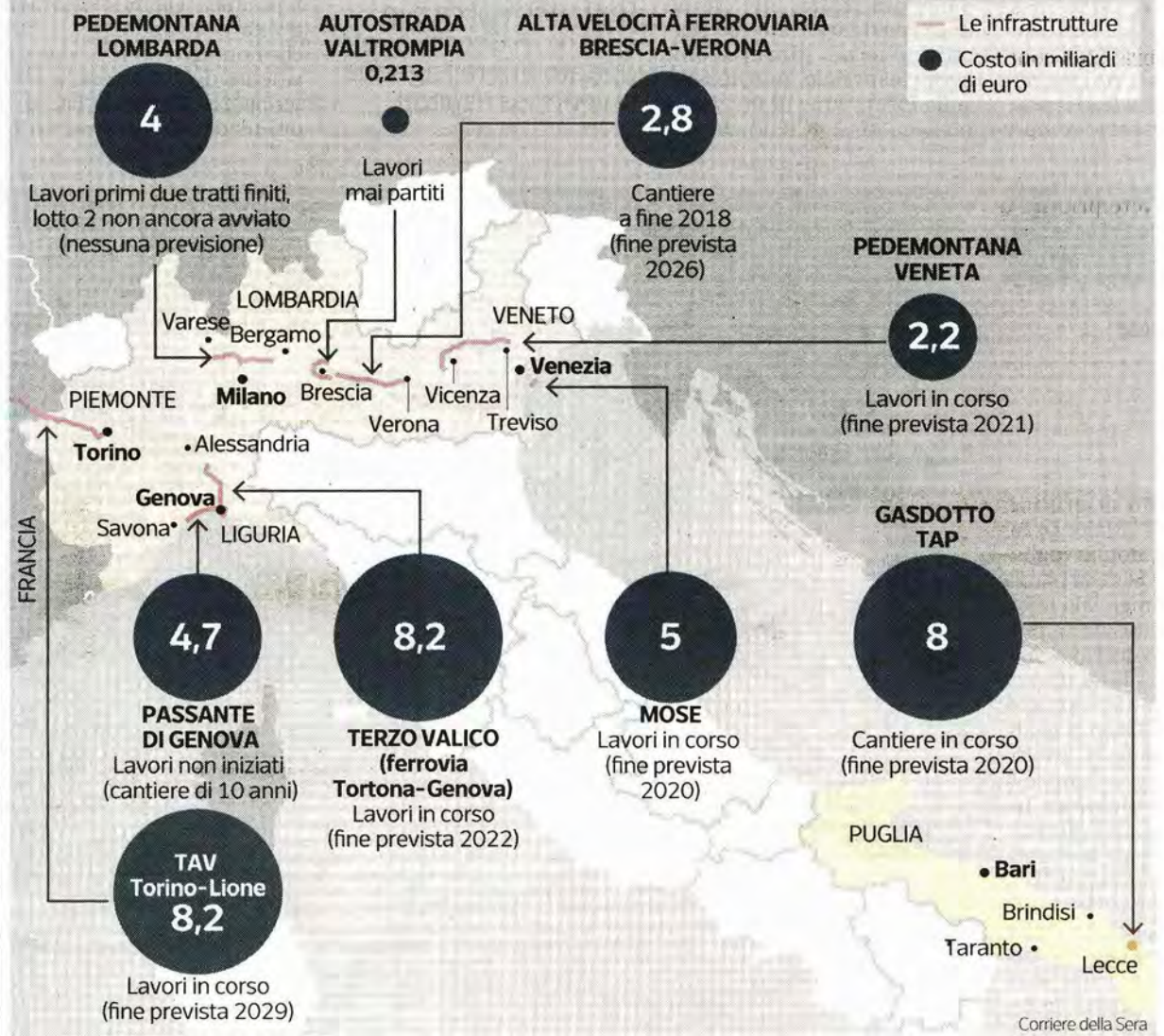
35

miliardi
i soldi che servono, secondo il Def presentato dal governo Gentiloni, per completare le infrastrutture

2,3

i miliardi
che andrebbero rimborsati a Francia e Unione Europea se non si facesse più la Tav

La mappa



Sarà la Consulta a decidere se l'Agcm può agire sui procedimenti disciplinari dei consigli

Antitrust e notai al rush finale

Il ricorso ultimo atto di una querelle iniziata un anno fa

DI MICHELE DAMIANI

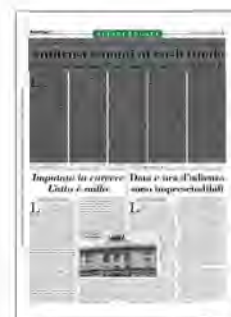
La diatriba tra il Consiglio notarile e l'Antitrust non cessa di produrre i suoi effetti. L'ultima tappa della querelle ha visto l'Authority ricorrere alla Corte costituzionale sollevando una questione di legittimità contro una norma introdotta dalla ultima legge di bilancio che, in pratica, esclude una serie di soggetti (le imprese che gestiscono servizi di interesse economico generale, tra cui rientra il consiglio notarile, o quelle che operano in regime di monopolio) dall'applicazione delle norme nazionali antitrust e dal potere di intervento sanzionatorio dell'Agcm. L'esclusione riguarda esclusivamente gli atti funzionali al «promovimento del procedimento disciplinare» lasciando, comunque, un potere di revisione in capo al giudice nazionale. L'azione dell'Antitrust rappresenta una importante novità visto che si tratta del primo ricorso di legittimità costituzionale presentato direttamente alla Corte da un'Authority italiana. Tuttavia, come detto, questo è solo l'ultimo atto della vicenda, aperta ormai da più di un anno.

Tutto è iniziato nel gennaio 2017; l'Antitrust avviava un'istruttoria contro il Consiglio notarile di Milano per accertare l'ipotesi di un'intesa restrittiva della concorrenza. Il presupposto era un deferimento che il Consiglio aveva posto in essere nei confronti di un notaio, reo di aver stipulato una media di 290,75 atti al mese (circa 16 al giorno) in un anno. Il professionista aveva, secondo l'organo di rappresentanza, violato il principio di personalità nello svolgimento dell'attività professionale, essendo troppo numerosi gli atti stipulati. All'istruttoria dell'Agcm il Consiglio rispondeva dichiarando «un'indebita invasione di campo dell'Agcm nel sindacare sull'attività disciplinare dell'ordine che è estranea alle competenze della medesima autorità».

Un secondo passaggio ha visto l'Autorità sanzionare il Consiglio notarile di Roma, con un'istruttoria conclusa il 30 maggio 2017, per l'assegnazione di incarichi notarili e per aver imposto dei tariffari. In quel caso furono inflitte sanzioni superiori ai 200 mila euro perché, secondo quanto si può leggere nella delibera, «è stato delineato un sistema di affidamento degli incarichi notarili, nel contesto delle dimissioni pubbliche, preclusivo di ogni possibilità per i notai del distretto di offrire i propri servizi secondo dinamiche competitive e per gli inquilini di beneficiare di tale confronto per scegliere il notaio a cui affidare l'incarico».

La legge di Bilancio 2017, come detto, è intervenuta sull'affaire. Al comma 495, articolo 1 della legge 205/2017 viene affermato che «agli atti funzionali al promovimento del procedimento disciplinare si applica l'art. 8, comma 2 della legge 287/1990». L'articolo in questione recita: «Le disposizioni (sul divieto di intese anticoncorrenziali, sull'abuso di posizione dominante e sul controllo delle concentrazioni) non si applicano alle imprese che, per disposizioni di legge, esercitano la gestione di servizi di interesse economico generale ovvero operano in regime di monopolio sul mercato, per tutto quanto strettamente connesso all'adempimento degli specifici compiti loro affidati». Con questa formulazione vengono esclusi i consigli notarili dall'applicazione delle norme antitrust per quanto riguarda i procedimenti disciplinari aperti dagli stessi. Con un provvedimento del 14 marzo 2018, la Corte di appello di affermava che, alla luce della nuova disposizione introdotta in legge di Bilancio, «i principi della concorrenza e del mercato devono ritenersi inapplicabili agli organi del consiglio notarile che, quando esercitano la funzione disciplinare, non regolano l'attività economica svolta dai notai nell'offrire servizi sul mercato ma, con prerogative

tipiche dei pubblici poteri, adempiono a una funzione sociale fondata sul principio di solidarietà». Ed ecco che si arriva al ricorso presentato dall'Antitrust: la norma viene giudicata anticostituzionale per irragionevolezza e, in quanto, «lede la libertà di iniziativa economica». «Almeno l'Autorità ha dichiarato che la norma riguarda questa faccenda, cosa che aveva escluso fino a poco tempo fa», fanno sapere dal Consiglio. La contestazione dell'organo nei confronti dell'Agcm parte da un presupposto fondamentale: scongiurare la creazione di un quarto grado di giudizio successivo alla Cassazione. Infatti, in merito alle azioni disciplinari dei consigli notarili, sono previsti tre gradi di giudizio: commissione di disciplina, Corte d'appello e Cassazione. In definitiva, la faccenda sembra arrivata all'ultimo tornante; se la norma sarà dichiarata legittima dalla Corte non ci saranno altre strade da seguire per l'Antitrust.



Affidamenti. Linee guida Anac in consultazione fino al 13 giugno

Ingegneri e architetti in gara solo se c'è l'assicurazione

Alberto Barbiero

■ Gli enti devono affidare i servizi di ingegneria e di architettura sulla base di un articolato quadro di criteri, e, per concorrere, gli operatori economici devono avere un'assicurazione professionale.

L'Anac ha posto in consultazione (con scadenza al 13 giugno) lo schema di bando-tipo per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura sopra i 100mila euro, fornendo molti elementi di dettaglio per la valutazione delle offerte e per la regolazione del rapporto con gli affidatari.

Il disciplinare di gara segue l'impostazione del bando generale per servizi e forniture (n. 1/2017), proponendo molte differenze legate alla natura dei servizi tecnici: ad esempio, essendo servizi intellettuali, non è prevista l'applicazione della clausola sociale.

Lo schema e la nota illustrativa chiariscono le modalità di specificazione dell'importo dell'appalto e del metodo di calcolo dei compensi in base al Dm Giustizia del 17 giugno

2016, specificando le tabelle per le categorie e le tariffe che le stazioni appaltanti devono compilare fornendo il dettaglio degli elementi utilizzati per il calcolo, in relazione al tipo di incarico. All'esito di queste operazioni, il disciplinare riporta l'importo a base di gara al netto dell'Iva e oneri previdenziali e assistenziali.

L'Anac evidenzia anche l'importanza di alcune innovazioni determinate dal Codice appalti, focalizzando l'attenzione sull'obbligo di applicazione dei criteri ambientali minimi sia alle specifiche tecniche sia, in relazione alla gara, al sistema criteriiale. Proprio l'impostazione dei criteri per la valutazione con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa è l'elemento di maggior interesse del bando.

Anche se formulato in chiave dimostrativa, il sistema dei criteri discrezionali e tabellari è molto articolato e replica in forma operativa gli elementi elaborati dall'Anac nelle linee-guida n. 1, strutturandoli in tre gruppi relativi alla pro-

fessionalità e all'adeguatezza dell'offerta, alle caratteristiche metodologiche e ai criteri ambientali minimi.

Sulla copertura assicurativa per l'attività professionale, lo schema fa riferimento all'articolo 3, comma 5, lettera e) della legge 148/2011, che prevede, per tutti i professionisti, l'obbligo di stipulare un'assicurazione per la copertura della responsabilità civile professionale, e a quanto previsto dall'articolo 24, comma 4 del Codice, che impone ai professionisti di munirsi di copertura assicurativa contro i rischi professionali. Tenuto conto della responsabilità del progettista (articolo 106, del Codice) la polizza deve coprire anche i rischi derivanti da errori e omissioni nella redazione del progetto esecutivo o definitivo che abbiano determinato, a carico della stazione appaltante, nuove spese di progettazione o maggiori costi: la copertura di questi rischi va verificata dalle stazioni appaltanti al momento della stipula del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegneri e periti per gli impianti AB

Il gruppo AB, operante nel settore della cogenerazione con una presenza in più di 20 paesi, nell'ambito di un progetto di sviluppo organizzativo del proprio dipartimento di engineering, centro di eccellenza del settore, sta selezionando 10 giovani ingegneri laureati in ingegneria meccanica, ingegneria elettrica, ingegneria dell'automazione, ingegneria energetica. Inoltre, sempre nello stesso ambito, è alla ricerca di circa 10 diplomati in elettrotecnica/automazione industriale o meccanica da inserire come junior software developer. Le competenze e la responsabilizzazione di ogni persona che lavora in AB sono determinanti per l'affermazione e la crescita continua del gruppo. Tenacia, determinazione ed entusiasmo sono le componenti che vengono incentivate e premiate. Le nuove risorse entrano in un'organizzazione che privilegia l'etica d'impresa e la responsabilizzazione del singolo. Fondato a Orzinuovi nel 1981 da Angelo Baronchelli, AB opera nella cogenerazione e valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili



ed è oggi il riferimento globale della cogenerazione, grazie alle proprie soluzioni modulari Ecomax® da 100 a 10.000 kWe. Fino ad ora sono stati installati oltre 1.150 impianti, per un totale di potenza elettrica nominale che supera i 1.350 MW. Negli ultimi anni la capacità produttiva è quadruplicata e il numero di dipendenti ha raggiunto le 800 unità. AB è presente con filiali dirette in Europa, Russia, Israele, Nord America, Messico e Brasile. Gli interessati possono inviare il proprio curriculum all'indirizzo lavoraconnoi@gruppoab.it, indicando il riferimento ENG18 e autorizzando espressamente al trattamento dei dati personali ai sensi del dlgs 196/03. Oltre a queste figure, il gruppo AB ha oltre 70 vacancies nelle varie sedi nel mondo. Per info: <https://jobs.gruppoab.it/en/>.



Privacy, partenza a ostacoli

Di 25 maggio sarà in vigore il nuovo regolamento europeo. Ma mancano le norme attuative. Le imprese senza Dpo rischiano sanzioni stratosferiche

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Dal 25 maggio diventa obbligatorio per le imprese adeguarsi al nuovo regolamento europeo sulla privacy. Chi non lo fa, rischia sanzioni pesantissime, anche di svariati milioni di euro. Il legislatore, invece, pur non essendo arrivato in tempo ad approvare il decreto legislativo attuativo del nuovo regolamento, non rischia nulla. L'articolo 31, comma 3, della legge 234 del 2012 prevede infatti una proroga automatica del termine per l'approvazione dei provvedimenti attuativi (che in questo caso scadeva il 21 maggio) quando il governo ha mandato in ritardo il testo alle commissioni parlamentari per il prescritto parere. C'è quindi tempo fino a metà agosto per l'approvazione del decreto attuativo. Peraltro l'Italia è in buona compagnia, perché solo quattro stati membri sui 27 paesi dell'Unione hanno già pubblicato in Gazzetta Ufficiale i rispettivi regolamenti attuativi.

Le imprese, invece, non avranno alcuna proroga: dovranno applicare una riforma piuttosto delicata senza conoscerne i dettagli attuativi. In più risulta a *ItaliaOggi* che la Guardia di finanza abbia ricevuto indicazioni di non applicare nessuna proroga di fatto: in pratica dal 25 maggio le aziende che ne erano obbligate, e che non hanno provveduto almeno alla nomina del Dpo, cioè il responsabile della protezione dati, saranno sanzionate. Oltre-

tutto il Garante sta costruendo un database con l'elenco delle imprese tenute alla nomina del nuovo responsabile della protezione dei dati. Non sarà quindi difficile scovare chi non ha adempiuto a tale obbligo. Anche perché, a 7 giorni dall'entrata in vigore del General Data Protection Regulation (Gdpr), il 93% di coloro che hanno risposto, pochi giorni fa, ad un sondaggio di Sas, ha affermato di non essere ancora totalmente conforme al nuovo regolamento. Anche se poi il 53% delle aziende europee intervistate ha affermato che conta di essere conforme alla normativa entro il 25 maggio. E non è un caso se, proprio su questo aspetto, negli ultimi giorni si sta assistendo a qualcosa che ricorda molto il mercato delle vacche: sedicenti Dpo che si offrono ad aziende e pubbliche amministrazioni a prezzi da liquidazione. Nei giorni scorsi si è avuto notizia di incarichi affidati per duemila euro l'anno. Facile immaginare con quan-



to impegno e con quanta dedizione queste attività saranno svolte.

Di fatto, quindi, le imprese si troveranno ad applicare una disciplina mancante di alcuni aspetti importanti (a causa dei ritardi accumulati dal legislatore), come per esempio le semplificazioni per le piccole e medie imprese, che dovrebbero essere contenute nel provvedimento

attuativo, ma che per il momento sono inesistenti. Mancano anche precisazioni importanti sugli adempimenti che stanno per entrare in vigore. Per esempio: cosa significa che le misure di sicurezza devono essere adeguate? Oppure quali sono i limiti che fanno scattare gli obblighi per chi tratta dati sensibili «su larga scala»? Lacune macroscopiche delle quali però nessuno si preoccupa. Forse perché, in definitiva, il Regolamento europeo è il risultato di un compromesso tra le multinazionali dell'informatica e i garanti della privacy europei, un accordo nel quale le cosiddette società ott (over the top) garantiscono una maggior tutela degli utenti ma in cambio ottengono un maggior spazio di manovra. Tanto che, opportunamente celati all'interno del Regolamento, ci sono disposizioni per mettere in sicurezza la vendita di dati online, l'attività che garantisce alle multinazionali di internet i maggiori fatturati. Di fatto alle ott è stata garantita la possibilità di continuare a gestire e sviluppare i big data, l'oro nero del ventunesimo secolo. Alle altre imprese il regolamento garantisce invece adempimenti sempre più fastidiosi e pericolosi. E sanzioni per chi sgarra.

© Riproduzione riservata



Il 25 maggio diventa pienamente operativo il regolamento 2016/679 (Gdpr). Fra i dubbi

Privacy a norma Ue al debutto Obblighi e sanzioni? Un puzzle

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Il 25 maggio 2018 comincia l'era della privacy europea. Il regolamento Ue 2016/679 diventa operativo. Diventano operative le norme sugli adempimenti e sulle sanzioni. Ma i lavori legislativi sono ancora in corso.

A dire il vero, molte cose sono applicabili in un quadro di norme compiute e definite. Ma ci sono anche tante altre cose per cui il legislatore o il Garante della privacy devono ancora scrivere regole.

Si tratta di pezzi importanti della disciplina della protezione dei dati. Primo su tutti, le semplificazioni per le Pmi. Dappertutto si legge che per le piccole e medie imprese la normativa sarà ritagliata e ridotta e adeguata alle relative dimensioni. Il problema è che è stato usato tanto inchiostro per scrivere che queste semplificazioni si faranno, e neanche una goccia per scrivere quali sono queste semplificazioni.

Il richiamo è fatto, naturalmente, ai legislatori e non alle autorità garanti.

È il legislatore che deve indicare le scelte di minimizzazione dell'impatto economico della normativa privacy sulle realtà economiche piccole. Realtà, queste, dalle quali non sono venuti, statisticamente, grossi rischi per la privacy delle persone. Altro settore che andrà seguito negli stessi termini è quello degli studi professionali. Qualche cosa è stato detto per gli studi individuali (sia con riferimento alla esclusione della nomina del responsabile della protezione dei dati sia per altri adempimenti, come la valutazione di impatto privacy). Ma, come per le Pmi, ci sono spazi per ulteriormente adeguare la normativa alla dimensione, ad esempio, di un piccolo studio associato.

Ci sono, poi, altri adempimenti e altri istituti, in cui il Regolamento è intervenuto e ha dettato le regole di principio, lasciando il dettaglio ai singoli operatori, i quali si trovano a dover decidere, nel loro caso concreto, la portata pratica di norme generalissime. E, quindi, il regolamento è certo formalmente applicabile, ma da un punto di vista sostanziale si mette l'operatore in grosse difficoltà.

Facciamo un esempio. C'è la regola per cui le misure di sicurezza devono essere adeguate. La norma è compiuta, esprime un principio generale e, da questo punto di vista, non manca di nulla (articolo 32).

Passiamo, però, alla concreta attuazione. Sarà la singola impresa a dover dire se è adeguato, per accedere ai computer aziendali e alla rete aziendale, una credenziale basata sulla parola chiave o se ci vuole una autenticazione forte (biometria, token ecc.).

Ancora un altro caso. C'è un'altra regola che dice che chi tratta dati sensibili o biometrici o genetici «su larga scala» deve nominare un responsabile della protezione dei dati. Come prima, la norma è compiuta, esprime un principio generale e, da questo punto di vista, non manca di nulla (articolo 37). Passiamo, però, alla concreta attuazione. Sarà la singola impresa a dover dire se i suoi trattamenti interessano o no una larga scala. E sarà giudicata per questo, anche con sanzioni amministrative pesanti.

Di fronte a questo, l'approccio giusto e sulla stessa lunghezza d'onda del regolamento europeo, è l'approccio basato sul rischio. Traduciamo. Si cerchino i possibili buchi nella rete, i focolai di possibili incendi. Altrimenti

detto: si individui dove i dati personali conservati possano essere attaccati o possono subire un danno perché soggetti a smarrimento. Si intervenga a diminuire quel rischio e si cominci a costruire attorno un apparato documentale. Cominciare dalla sicurezza è un metodo assolutamente compatibile con il progetto del regolamento, che pretende di progettare la privacy e di avere la privacy come impostazione predefinita nella organizzazione dell'ente pubblico o dell'impresa.

La minimizzazione del rischio di perdita o di attacco ai dati significa mettere al riparo

le persone, la cui identità è disegnata da quei dati. Siamo in un'epoca in cui lo spargimento delle informazioni, senza alcuna prevedibilità e senza alcuna possibilità di controllo, mette le informazioni (cioè l'identità) di ogni persona nelle mani di tantissime persone. Questo a causa della cosiddette rete, che è uno strumento per collegare, ma anche uno strumento per catturare.

Gli operatori economici e gli enti pubblici possono usare i dati delle persone, molto spesso anche senza il loro consenso, ma devono «pagare» questa disponibilità con i doveri di custodia dei dati. Posso trattare i tuoi dati (perché il diritto di una persona sui

suoi dati non è assoluto), ma devo proteggere i tuoi dati. Lo pretende la funzione sociale delle attività economiche, lo pretendono i principi di buon andamento e imparzialità dell'attività amministrativa.

Il dovere di custodia dei dati ha ricadute sul piano della responsabilità per danni, la quale non a caso, prevede a carico dell'operatore economico e dell'ente pubblico l'onere di provare la propria «innocenza» e cioè che il danno non è loro imputabile.

Questo quadro, di valori e di obiettivi, sostiene lo sforzo che imprese sono chiamate a fare, barcamenandosi tra norme che presentano ancora tanti buchi come una groviera.



I casi aperti e i chiarimenti necessari

Principi	Legittimo interesse/norma molto vaga	Esempi concreti per poter determinare se si può omettere di chiedere il consenso
	Dati particolari/norma vaga nella parte in cui si riferisce a dati resi manifestamente pubblici	Chiarire portata operativa della disposizioni
	Accesso	Chiarire se sono accessibili i risultati delle profilazioni
	Rettifica	Chiarire se sono rettificabili i dati valutativi
	Treatmento unicamente automatizzati	Chiarire cautele per le particolari categorie di dato
Responsabile del trattamento	Clausole contrattuali	Chiarire quando saranno disponibili le clausole contrattuali tipo
Registri del trattamento	Soggetti esonerati	Chiarire che cosa significa trattamento occasionale o trattamento non rischioso
Valutazione di impatto privacy	Soggetti tenuti/soggetti esonerati	Chiarire quando saranno disponibili gli elenchi dei soggetti obbligati e non obbligati
Dpo	Criteri di nomina obbligatoria	Precisare in concreto quando ricorre la larga scala del trattamento
	Conflitto di interesse	Fare elenco delle posizioni di conflitto di interesse
Certificazioni	Casi e modalità	Precisare quando si avvierà il sistema delle certificazioni
Sanzioni amministrative	Vaghezza della forbice edittale	Precisare termini della graduazione in concreto

Dieci domande al regolamento Ue

- Uno studio medico con tre professionisti deve nominare il Dpo?
- Il commercialista che tiene la contabilità aziendale deve essere nominato responsabile esterno del trattamento?
- Quando c'è larga scala ai fini della nomina di Dpo?
- Quando ci sarà lo schema tipo della designazione di responsabile esterno?
- I componenti dell'organismo di vigilanza (dlgs 231/2001) possono essere nominati Dpo?
- Quando ci sarà l'elenco dei casi in cui non si deve scrivere la valutazione di impatto privacy?
- Chi è esonerato dalla tenuta del registro dei trattamenti?
- Quali sono i casi di legittimo interesse?
- Il medico può scegliere se chiedere o non chiedere il consenso?
- Posso tenere l'amministratore di sistema?

Il responsabile protezione è figura chiave, obbligatoria se occorre la valutazione d'impatto

Dpo e dati, istruzioni per l'uso

È una figura chiave, ma non è chiaro quando si deve nominare il Responsabile della protezione dei dati (Rpd o, all'inglese, Dpo). È un'opportunità per le imprese, ma non è ancora chiaro quando è possibile ricorrere al legittimo interesse e bypassare il consenso. Assume connotati nuovi anche un istituto già conosciuto come l'informativa, anche se si preferisce parlare di informazioni, ma ci sono incertezze su come scriverle nella parte in cui, ad esempio, si deve indicare il termine della conservazione dei dati. Sulle misure di sicurezza bisognerà produrre la documentazione di avere adottato misure idonee sia di ordine tecnico che di ordine organizzativo: ma non c'è un modello ufficiale di valutazione del rischio né una lista dei possibili rimedi adeguati a classi di situazioni.

Le richieste poste dal Regolamento Ue ai titolari di trattamento sono tante e bisogna individuare le coordinate giuste per dare la propria risposta, nell'attesa che le autorità legislative comprendano che sono necessari interventi regolatori o, almeno, vi sia un'indicazione degli esempi da emulare. Vediamo alcune criticità e cerchiamo di dare indirizzi operativi e costruttivi.

Legittimo interesse. In base al nuovo regolamento, un'impresa può trattare i dati quando ricorre un suo legittimo interesse, che deve autodichiarare nell'informativa. In questi casi non si deve chiedere il consenso all'interessato. Non c'è però una casistica tassativa dei casi con il legittimo interesse in cui si può evitare di chiedere il consenso.

Una risposta che si può dare è di considerare come coperti dal legittimo interesse tutti i casi in cui il Garante si è pronunciato in passato per il bilanciamento di interessi (cioè per un trattamento senza consenso). Questo è avvenuto ad esempio per il trattamento dei dati sulla morosità nei sistemi informativi creditizi, nella videosorveglianza, per i controlli indiretti sul lavoro, per la biometria. Oltre a que-

sti, si potrebbe pensar coperti dal legittimo interesse anche tutti i casi di esonero dal consenso previsti dall'art. 24 codice privacy. Spieghiamoci. Se ricorre una ipotesi prevista dal codice della privacy (dlgs 196/2003) come un caso di esonero del consenso e se questo caso non è individuato come base giuridica alternativa al consenso dagli articoli 6 e 9 del Regolamento Ue, si può ragionevolmente sostenere che quelle situazioni sono caso di legittimo interesse (visto che c'era addirittura una previsione legislativa espressa): come ad esempio il trattamento dei curriculum spontaneamente inviati o la circolazione di dati infra gruppo per ordinari scopi amministrativi.

Nomina Rpd (o Dpo). Non è chiaro quando un'impresa debba nominare un responsabile della protezione dei dati. Una risposta è che la nomina obbligatoria scatta quando si deve fare la valutazione d'impatto privacy, adempimento quest'ultimo per cui i Garanti dovranno stilare una lista dei

soggetti obbligati. Ovviamente deve trattarsi di casi censiti dai Garanti a proposito della valutazione di impatto in quanto trattamento su larga scala. È opportuno che, in caso di scelta di non nominare un Responsabile della protezione dei dati, l'impresa scriva un documento, da conservare nei propri documenti amministrativi, in cui precisi le ragioni per le quali non lo ha nominato.

Valutazione impatto privacy. È un documento necessario per pianificare le reazioni a rischio elevato. Cioè è un documento necessario per programmare la tutela delle persone fisiche in caso di attività sui dati estremamente rischiosa: ad esempio perché un malintenzionato potrebbe copiare i dati e distruggere il patrimonio dell'interessato.

Sul punto si attende un elenco dei Garanti, che le imprese chiedono sia tassativo, senza margini di dubbio. Si attende anche un elenco che, simmetricamente, dica quali sono i soggetti che non sono tenuti a redigere la valutazione di impatto privacy.

Sanzioni. Il regolamento prevede pesanti sanzioni amministrative, quantificate solo nei massimi. Per quanto si possa sostenere che una tale modalità legislativa sia corretta, resta il fatto che è iniquo, già sul piano della astratta previsione di legge, definire con la sola sanzione massima, elevatissima, una violazione formale e minima allo stesso modo di una violazione sostanziale gravissima. D'altra parte un sistema di questo tipo, lascia alla discrezionalità del Garante e della autorità giudiziaria l'individuazione in concreto di classi di illeciti e la graduazione della sanzione. Ma all'interno del limite massimo, ci sta qualsiasi opzione, con ovvio accantonamento della esigenza dell'operatore economico di sapere quale sanzione lo attende e per quale violazione.

Nel sistema attuale, gli operatori, invece, hanno capito che rischiano per tutte le violazioni (piccole e grandi, formali e sostanziali), a seconda dell'articolo violato, fino a 10 o 20 milioni.

— © Riproduzione riservata —



La situazione in Europa. La maggioranza non riuscirà a rispettare la scadenza

L'azienda si adegua e il cliente apprezza

di **Enrico Netti**

In grande affanno. È questo lo stato d'animo della maggioranza delle imprese che devono adeguarsi alle prescrizioni del Gdpr. Secondo un sondaggio di Capgemini su un campione di mille dirigenti e 6 mila clienti l'85% delle aziende tra Europa e Usa non riuscirà a essere compliant entro venerdì. Nella Ue poco più di una impresa inglese su due dichiara di essere ampiamente o completamente conforme. Seguono le spagnole al 54%, tedesche e olandesi ex aequo al 51%, le italiane al 48%. La classifica è chiusa da Francia (41%) e Svezia (32%).

È un po' più ottimista un sondaggio svolto da Ey su 2.550 top manager di grandi società di tutto il mondo: il 40% dichiara di conoscere le norme della direttiva Gdpr abbastanza o molto bene. Restringendo il perimetro a chi opera nell'area Ue si sfiorano i due terzi di risposte positive. Quando la stessa domanda viene posta ai professionisti degli uffici legali interni alle società si arriva al 66%. Questo dato cresce di 22 punti percentuali quanto sono coinvolti i colleghi europei.

Il lavoro di Capgemini evidenzia come il Gdpr si trasformi in un vantaggio competitivo. È quanto hanno scoperto le aziende che si sono adeguate per prime. I clienti che sapevano che una certa azienda proteggeva i

dati personali hanno speso di più presso quella società, con un +25 per cento. Il 40% dei clienti ha aumentato il numero delle transazioni e in un caso su due si è condivisa con amici e parenti l'esperienza positiva. La società ha così migliorato la reputazione.

La tutela dei dati personali sta diventando sempre più una criticità. Secondo Capgemini il 57% degli europei ha dichiarato di avere preso provvedimenti nei confronti di quelle società che non trattano a norma le informazioni. In questi casi non si acquistano più prodotti e servizi e si condivide la propria esperienza negativa.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRASPARENZA. SOLO IN MINIMA PARTE NEI NUOVI PROVVEDIMENTI SONO STATI ESPlicitATI GLI ONERI A CARICO DI CITTADINI E IMPRESE

Test d'impatto per le leggi? Una svolta tradita

di Marco Rogari

Acinque anni dall'entrata in vigore della cosiddetta legge sullo Statuto delle imprese, l'obiettivo della garanzia di trasparenza per gli adempimenti burocratici a carico di cittadini e aziende risulta ancora tutto da centrare. Ha il sapore di una "sentenza" inappellabile la relazione per il 2017 sullo stato di attuazione delle norme sulla riduzione degli "oneri amministrativi" (in particolare quelli informativi come le richieste di autorizzazioni, la tenuta di registri, la presentazione di documenti e relazioni) presentata nelle scorse settimane dal ministro uscente della Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Che suggerisce di dare maggiore vigore all'attuale meccanismo estendendolo anche agli adempimenti più onerosi, come quelli fiscali.

Il monitoraggio, del resto, parla da solo: dei 115 provvedimenti censiti tra quelli pubblicati sulla Gazzetta ufficiale (Dpr, Dpcm, decreti ministeriali, circolari, bandi e avvisi), al netto delle "duplicazioni", sono solo 99 i testi che menzionano effettivamente oneri a carico di utenti e imprese. E di questi, appena 33 (il 33,07% di quelli pubblicati lo scorso anno) introducono, modificano o eliminano effettivamente adempimenti burocratici. Ben 56 (il 69,92%), invece, sono stati i provvedimenti che indicano oneri già disciplinati da norme in vigore senza modificarli.

«Risulta evidente che l'attuazione delle disposizioni in materia di trasparenza e riduzione degli oneri non ha ancora consentito il raggiungimento dell'obiettivo di assicurare la piena conoscibilità dei nuovi oneri», scrive il ministro. Un sostanziale fallimento rispetto alle finalità della legge 180 del 2011 sulla tutela delle libertà d'impresa (denominata "Statuto delle imprese"), dovuto anzitutto all'at-

teggimento delle Pa, che in molti casi continuano a fornire informazioni incomplete e di scarsa qualità e che considerano «la pubblicazione degli oneri introdotti ed eliminati un mero adempimento formale». Ma a dare il colpo di grazia decisivo all'operazione trasparenza è stato il decreto legislativo 96 del 2016 che ha di fatto cadere l'obbligo vincolante per le strutture burocratiche (introdotto dal decreto legislativo 33 del 2013) di pubblicare sul proprio sito web gli elenchi degli adempimenti "nuovi" o cancellati.

Lo scorso anno solo 8 oneri sono stati indicati negli appositi elenchi dei "siti internet" delle amministrazioni pubbliche (più un altro sulla Gazzetta ufficiale), contro i 12 del 2016, i 30 del 2015 e i 40 del 2014. A questo proposito la relazione ricorda che nel 2017 soltanto il 27,3% dei provvedimenti che introducono, modificano o eliminano oneri informativi sono stati pubblicati corredati dagli elenchi con oneri ex novo o cancellati: nel 3,03% dei casi sulla «Gazzetta» e nel 24,24% sui siti web. Un risultato tutt'altro che incoraggiante. Non a caso il ministero fa notare che «il venir meno degli obblighi di pubblicazione» sui siti internet della Pa «rischia, alla luce dell'esperienza applicativa, di avere ulteriori conseguenze sull'effettiva informazione di cittadini e imprese, peraltro già non adeguata negli anni precedenti».

Di qui l'esigenza di invertire subito la rotta con una revisione dell'attuale strumento «finalizzata a potenziarne l'efficacia e assicurare trasparenza e accountability». Un approccio più rigoroso, insomma, e un'estensione del raggio d'azione che, secondo il ministero della Pubblica amministrazione, dovrebbe comprendere, «come auspicato dalle associazioni imprenditoriali, anche gli adempimenti particolarmente onerosi (ad esempio quelli fiscali)».

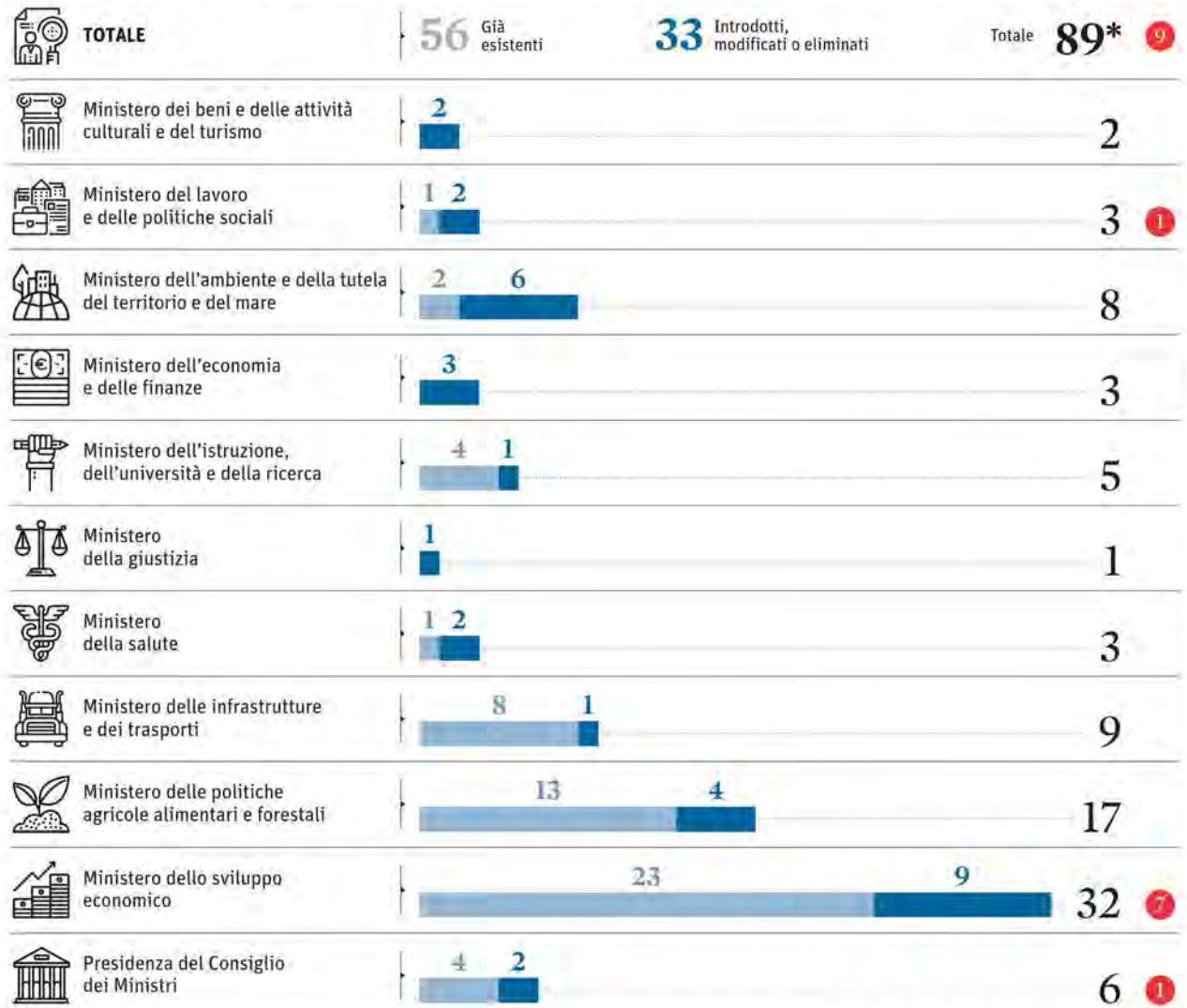
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il censimento

Il monitoraggio della Funzione pubblica sui provvedimenti che menzionano oneri

 Provvedimenti per i quali sono stati pubblicati i relativi elenchi



(*) Per altri 10 le amministrazioni non hanno ancora dato indicazioni specifiche

Fonte: Ministero della Pubblica amministrazione

Dati personali, l'era del big bang

Venerdì debutta il regolamento Ue, ma la svolta è solo all'inizio: ecco i prossimi passi

di **Antonello Cherchi**

È la settimana della privacy. Dopo due anni di attesa, venerdì diventerà operativo il regolamento europeo che riscrive, con regole uguali per tutti i Paesi Ue, la tutela dei dati personali. Si tratta di una tappa. Di una di quelle, per usare termini di confronto attuali in questi giorni, che possono decidere il Giro d'Italia, ma pur sempre una tappa. Altre ne dovranno seguire. Lo prevede sia lo stesso regolamento sia il decreto legislativo di coordinamento delle nuove disposizioni europee con la legislazione nazionale, testo che ora si trova all'esame del Parlamento e del Garante.

La privacy, dunque, si mette in marcia. O meglio, si rimette in cammino, perché si riparte avendo alle spalle oltre vent'anni di protezione dei dati in versione italiana, per quanto generata dalla direttiva 46 del 1995. Provvedimento che ogni Paese aveva, tuttavia, declinato a proprio piacimento, mentre l'impianto normativo di base da venerdì sarà uguale per tutti.

Un sistema che, però, deve ancora essere definito. Intanto si aspetta il completamento delle linee guida da parte del Gruppo di lavoro 29, che raggruppa tutti i Garanti della privacy europei: alcuni vademecum operativi sono stati predisposti da tempo, ma alcuni altri attendono di essere messi a punto. Niente che inficili la scadenza del 25 maggio, ma trattandosi di indicazioni operative, sono preziose per gli operatori.

Da attivare ci sono, poi, una serie di passaggi, alcuni previsti dal regolamento e altri dal decreto legislativo di coordinamento. Anche in questo caso, soprattutto con riferimento al regolamento, si tratta di interventi che possono renderne più semplice ed efficace l'applicazione, senza però incidere sulla sua piena operatività a partire da venerdì prossimo.

C'è, per esempio, la possibilità, riconosciuta alla Commissione europea, di studiare le informative, da sottoporre al momento della raccolta dei dati, anche sotto forma di icone. Oppure l'opportunità, da concordare insieme agli Stati membri e ai Garanti, di introdurre meccanismi di cer-

tificazione della privacy, da accompagnare a marchi e "bollini" che permettano all'utente di capire con immediatezza se la pubblica amministrazione o l'azienda a cui si sta rivolgendo è in linea con le norme del regolamento. E ancora: dovrà essere istituito il Comitato europeo per la protezione dei dati, composto da un rappresentante dei singoli Garanti, e la Commissione dovrà studiare un modulo standard per scambiarsi le informazioni con le Autorità e con il futuro Comitato.

Altri interventi sono, invece, previsti dal decreto di coordinamento. In questo caso si tratta di passi da compiere con una certa urgenza. A cominciare dai codici deontologici e dalle autorizzazioni generali del Garante. Si tratta di atti - sette codici di buona condotta e nove provvedimenti generali - che disciplinano il trattamento dei dati in settori particolari e delicati, come, per esempio, il giornalismo, la genetica, il lavoro, la ricerca scientifica.

Codici e autorizzazioni sono stati messi a punto nel corso degli anni sulla base della legislazione nostrana in materia di privacy, quella che da venerdì sarà soppiantata dal regolamento. È, pertanto, necessario avviare un'opera di revisione per capire quanto di quei documenti sia compatibile con il nuovo assetto della riservatezza. Un lavoro che dovrà essere svolto dal Garante nei prossimi mesi e fino al completamento del quale continueranno a essere applicati i codici deontologici e le autorizzazioni generali di vecchio conio.

Sempre il Garante dovrà adottare linee guida per semplificare gli adempimenti delle piccole e medie imprese e predisporre misure di garanzia per l'utilizzo di dati genetici, biometrici e relativi alla salute.

Il passo che tutti aspettano è, però, soprattutto quello dell'approvazione del decreto legislativo di coordinamento, da cui scaturiscono buona parte degli adempimenti di cui si è fin qui detto. Perché sia veramente utile, il decreto dovrebbe arrivare prima di venerdì, così da poter partire con un quadro chiaro della nuova privacy. Sarebbe un bel viatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protezione dei dati. Gli incentivi agli investimenti

Il credito agevolato è anche «nazionale»

Filippo Balistreri

Il diritto alla protezione dei dati è incluso tra quelli fondamentali da garantire e promuovere nell'ambito della lotta al cybercrime, una delle tre priorità identificate dalla *European agenda on security* attualmente in vigore. Inoltre, nella programmazione 2014-2020 le tematiche It sono certamente trasversali a più programmi di finanziamento europei a fondo perduto.

Tra i programmi Ue a gestione diretta troviamo ad esempio Horizon 2020, dedicato alla ricerca scientifica e allo sviluppo tecnologico. Tra quelli a gestione indiretta, i Fesr (Fondi europei per lo sviluppo regionale), gestiti dalle competenti autorità regionali nazionali, che finanziano progetti di innovazione di Pmi sul tema delle Ict (Information and communication technology), individuate tra le *Smart specialization strategies*: ovvero gli ambiti di priorità tecnologica per le strategie d'innovazione regionali che valorizzino gli ambiti produttivi di eccellenza.

Tuttavia, per un'azienda commerciale probabilmente di piccole dimensioni, che non sviluppi direttamente soluzioni innovative, è sicuramente più adatto valutare ipotesi di supporto finanziario in altre direzioni, come quelle della finanza agevolata Ue e nazionale.

La finanza agevolata europea è erogata tramite intermediari (istituti di credito e bancari, Confidi e altre strutture finanziarie), che

concedono prestiti con il supporto di fondi ottenuti attraverso la sottoscrizione di accordi con programmi e agenzie europee (Cosme, Eib, Eif, eccetera).

Da tempo, infatti, la Ue promuove l'attività imprenditoriale a livello europeo mettendo a disposizione fondi (anche ingenti) da utilizzare, tramite intermediari nazionali, per concedere prestiti agevolati alle imprese, e soprattutto alle Pmi. Questi strumenti presentano notevoli vantaggi economici e fiscali rispetto alle condizioni ordinarie applicate dagli istituti di credito, oppure offrono garanzie per i finanziamenti richiesti, limitando così l'esposizione personale del richiedente ma anche facilitando l'ottenimento del credito.

Il coinvolgimento di tali intermediari nazionali, che talora agiscono anche soltanto su base regionale, consente alle istituzioni europee di avere una visione più chiara delle esigenze del richiedente, delle sue effettive possibilità e potenzialità, e della bontà del progetto imprenditoriale presentato. Trattandosi di strumenti flessibili e articolati, studiati per soddisfare esigenze di credito molto variegiate, si raccomanda quindi di contattare gli uffici competenti dell'intermediario finanziario prescelto per ricevere tutte le informazioni necessarie in merito alle opportunità a disposizione ed eventualmente negoziare termini e condizioni.



Sono proprietaria di una libreria specialistica il cui sito web contiene un'area riservata ai clienti, in particolare medici, nella quale vengono scambiati consigli e informazioni (anche sui pazienti). Dal 2016 trattiamo anche testi in lingua straniera, che vendiamo online, incluso quindi l'estero. Vorremmo aprire altre sedi in Italia e in Europa. Il nostro esperto web ci ha detto che sono però necessari notevoli investimenti in It, soprattutto per garantire la sicurezza dei dati. Ci sono programmi o strumenti di finanziamento europei che possano sostenerci in questi investimenti?

C. B. - ROMA



terminare condizioni.

Tra le ipotesi di finanza agevolata nazionale troviamo la misura sui **beni strumentali**, nella nuova disciplina **Sabatini-ter**, erogata dal ministero dello Sviluppo economico. L'agevolazione viene concessa tramite procedura a sportello, con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle Pmi e accrescere la competitività del sistema produttivo del Paese. La misura sostiene gli investimenti per acquistare o acquisire in leasing macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali a uso produttivo, nonché hardware, software e tecnologie digitali. Inoltre, il finanziamento può anche essere assistito dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, che può coprire fino all'80% dell'ammontare del finanziamento stesso.

Altra ipotesi da valutare è l'accesso allo strumento di **iper e superammortamento** del Mise, che mira invece a supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, in beni materiali e immateriali (software e sistemi It) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi, in linea con il Piano nazionale impresa 4.0, nei cui ambiti prioritari di intervento rientra anche la cybersecurity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A caccia dei fondi Ue per sostenere progetti di cybersicurezza

I bandi di finanziamento a disposizione delle Pmi



Sono titolare, insieme ad altri quattro soci, di una Pmi che si occupa di progettazione informatica, soprattutto nel settore della cybersecurity. Abbiamo diversi anni di esperienza, maturata anche collaborando con imprese ed enti a livello europeo, per i quali abbiamo predisposto dei sistemi di sicurezza informatica on demand. Vorremmo adesso partecipare a dei bandi europei per il settore cybersecurity, specie nell'ambito dell'innovazione e della ricerca. Quali sono le opportunità disponibili? E quali gli elementi di forza che tali tipi di progetto dovrebbero avere?

N. L. - PISTOIA

Silvia Ciotti

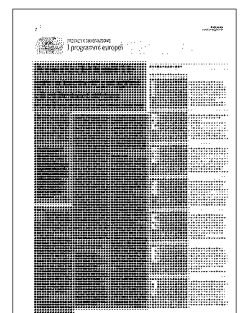
Quello della cybersecurity è uno dei principali temi affrontati negli ultimi anni all'interno dei programmi di finanziamento europei, in accordo alle priorità che la Ue si è data nel periodo 2014/2020, legate soprattutto agli sviluppi in ambito di privacy e protezione dei dati in generale.

Se le violazioni dei dati subite da social network, istituti finanziari, enti pubblici, aziende, siti di e-commerce sono infatti sempre più numerose (e potenzialmente dannose), si fa meno remoto il rischio che le prossime aggressioni informatiche siano a danno di infrastrutture critiche, power grids e così via.

La cybersicurezza, come tematica trasversale, compare in molti bandi del programma europeo **Horizon2020 (H2020)**, dello **Sme Instrument** e del **Fti (Fast track to innovation)**: tutti programmi di finanziamento del settore ricerca e, soprattutto, innovazione. Anche altri programmi possono offrire opportunità interessanti nell'ambito dell'Ict e della cybersecurity in particolare; ma se il focus è quello della ricerca e dell'innovazione, i tre programmi citati sono senz'altro i più promettenti.

I bandi aperti

Al momento sono aperti alcuni bandi del **programma H2020** di sicura rilevanza, che sono ricompresi per lo più



nello *Workprogramme secure societies*, volto alla protezione delle libertà e della sicurezza della Ue e dei suoi cittadini.

Fra questi rientra il bando sotto il tema SU-DS01-2018, aperto il 15 marzo scorso e in chiusura il 23 agosto prossimo. Si tratta di una «Ia» (*Innovation action*), ovvero di un bando rivolto all'innovazione, per rafforzare la sicurezza delle strutture critiche della Ue dal punto di vista della cybersecurity. Soprattutto in un'ottica preventiva, per realizzare un intervento tempestivo, prevenendo in anticipo le potenziali conseguenze negative e l'effetto "a cascata" che si verifica dopo un attacco. Le soluzioni richieste devono presentare contenuti tecnologici estremamente avanzati e innovativi, che raggiungano almeno un «Trl» (*Technology readiness level*, così come definito dalla Ue) pari a 7.

La partecipazione delle Pmi alle partnership che rispondono a questo bando è fortemente incoraggiata dalla Commissione europea, che per le «Ia» richiede una collaborazione di almeno tre soggetti provenienti da tre diversi Paesi europei (o *associated countries*). Quanto alle dimensioni del finanziamento, la Commissione ritiene che, per raggiungere gli obiettivi posti dal bando, un budget di progetto fra i 5 e 6 milioni di euro sia da considerarsi adeguato.

Altri bandi H2020 aperti al momento (anche questi avviati il 15 marzo e in chiusura il 23 agosto prossimo) sono quello sotto il tema SU-DS04-2018-2020, riguardante la cybersecurity nel settore dell'energia elettrica e dell'energia in generale, e quello sotto il tema SU-DS05-2018-2019, relativo alla sicurezza dei diversi settori critici (con un'apertura tematica ampia). In particolare, questo bando presenta due scadenze programmate: la prima, che con-

cerne le proposte di «Azioni innovative», si è aperta il 15 marzo scorso e si chiuderà il 23 agosto prossimo; mentre la seconda, relativa ad «Azioni di ricerca e innovazione», come anche ad «Azioni innovative», si aprirà il 14 marzo 2019 e si chiuderà il 22 agosto 2019.

Visto che le informazioni su questa scadenza e i contenuti del bando sono già disponibili, è possibile per le partnership programmare e organizzare le attività di progettazione con largo anticipo, massimizzando le opportunità di successo.

I bandi «cut off»

Per quanto attiene invece ai **programmi Sme Instrument e Fti** (riuniti attualmente nell'ambito dello **Eic-European innovation council**), questi non hanno bandi tradizionali (ad esempio, di tipo annuale, con un'apertura e una chiusura uniche), ma operano con il metodo dei *cut off*: il bando è sempre aperto fino alla fine del settennato e vi sono più scadenze annuali, predeterminate, e oggi già stabilite fino al 2020 (l'ultimo *cut off* per lo Sme Instrument sarà il 4 novembre 2020).

Tali scadenze valgono per tutti i topics, i temi che è possibile affrontare nell'ambito di tali programmi (uno dei quali è appunto la cybersecurity). Rivolti in modo prioritario all'innovazione, questi programmi richiedono proposte il cui valore innovativo sia "disruptive", ovvero estremamente avanzato, e indirizzato a soluzioni che abbiano ottime prospettive di mercato a livello europeo e non solo.

I vantaggi dello Sme Instrument sono la brevità della proposta richiesta in Fase 1 e la non necessità di realizzare una partnership. Gli svantaggi sono l'elevatissimo livello di innovazione richiesto e il notevole livello di competizione tra i progetti proposti ad ogni singolo *cut off* (per la scadenza del 14 marzo scorso, ad esempio, solo per la Fase 2 sono state presentate 1.208 proposte da 37 Paesi diversi). Secondo uno studio indipendente commissionato dalla Ue, il 60% dei progetti finanziati sotto questo programma dal 2014 ha raggiunto il pieno successo commerciale e di mercato.

Tutti i programmi di finanziamento citati (anche quelli che includono attività di ricerca) sono volti a ottenere risultati pratici, come dimostrato nella maggioranza dei casi dalla richiesta di uno specifico «Trl» della soluzione proposta. L'impatto dev'essere concreto e misurabile, con ricadute pratiche sul mercato e con un dimostrabile valore aggiunto per i cittadini europei. Inoltre, l'esperienza e la competenza dei partner di progetto costituiscono un indubbio supporto nel dimostrare la fattibilità e l'affidabilità del progetto stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rubrica sui fondi Ue

Filo diretto con AssoEPI

Comincia questa settimana la collaborazione dell'Esperto risponde con AssoEPI (l'associazione nazionale senza scopo di lucro degli Europrogettisti italiani) per approfondire il tema dell'accesso ai fondi Ue e aiutare i lettori a orientarsi tra le procedure di partecipazione ai bandi europei, nazionali e regionali. Le risposte ai quesiti saranno pubblicate nella rubrica «Agevolazioni Ue». L'europrogettista è l'esperto di bandi finanziati con fondi Ue che può aiutare aziende, enti e professionisti in tutte le fasi del ciclo di vita del progetto. I soci di AssoEPI rispettano i principi fondanti dell'associazione: etica professionale, competenza e trasparenza.

Titoli professionali Ue riconosciuti se validi nel Paese «di rilascio»

Se il titolo professionale acquisito nello Stato membro di origine non è più valido, non è possibile invocare il diritto dell'Unione europea per far valere lo stesso titolo in un altro Paese. Ogni Stato membro, infatti, è libero di scegliere le regole di accesso a una professione, nel rispetto dell'esercizio del diritto di stabilimento da parte di cittadini Ue, che presuppone un titolo professionale valido nel Paese di origine.

Lo ha chiarito il Tribunale dell'Unione europea con l'ordinanza depositata il 24 aprile nella causa T-80/18. A rivolgersi ai giudici Ue è stato un avvocato residente in Lussemburgo che aveva denunciato alla Commissione europea una presunta violazione, da parte dell'Italia, della direttiva 98/5/Ce (recepita con il Dlgs 96/2001) volta a facilitare l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquisita la qualifica.

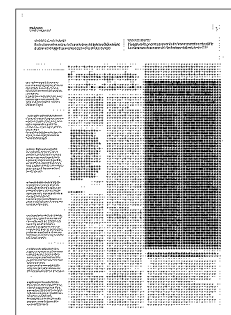
L'avvocato aveva ottenuto la qualifica in Romania, ma l'istanza di esercitare la professione in Italia era stata respinta perché non era possibile riconoscere un titolo che non era più considerato valido nel Paese di origine (la Romania, appunto). Così aveva stabilito l'Alta Corte di cassazione e di giustizia di Bucarest, secondo la quale la situazione dei membri di ordini professionali paralleli è un esercizio abusivo della professione di avvocato, con l'inevitabile conseguenza dell'inutilizzabilità del titolo. Di qui l'azione davanti alla Commissione, che aveva però deciso di non dare seguito alla denuncia presentata dal ricorrente nei confronti dell'Italia. L'uomo ha quindi impugnato la decisione di archiviazione della

Commissione dinanzi al Tribunale, il quale, a sua volta, gli ha dato torto.

I giudici Ue hanno condiviso la posizione di Bruxelles sulla competenza degli Stati nell'organizzazione della professione di avvocato, inclusi gli aspetti legati all'accesso alla professione e all'organizzazione degli ordini professionali. Il Tribunale, inoltre, ha considerato anche un altro aspetto: l'accesso alla giustizia Ue da parte dei singoli nei casi di rifiuto della Commissione ad avviare una procedura di infrazione contro uno Stato. Il rifiuto dell'esecutivo - scrive il Tribunale - non è un atto impugnabile, perché la Commissione «non è tenuta ad avviare un ricorso per inadempimento». Di conseguenza, in ragione del suo potere discrezionale, va escluso il diritto di esigere «che detta istituzione prenda posizione in un senso determinato». Su questo punto, il Tribunale ha dunque dichiarato il ricorso manifestamente irricevibile.

Lussemburgo ha anche colto l'occasione per chiarire le modalità di presentazione dei ricorsi secondo lo statuto della Corte di giustizia dell'Unione europea. In particolare - osservano i giudici - le parti diverse dagli Stati membri e dalle istituzioni Ue devono essere «rappresentate da un avvocato abilitato al patrocinio dinanzi ad un organo giurisdizionale di uno Stato membro». Non solo. Il Tribunale chiarisce che il ricorso a un avvocato terzo è imposto anche quando la parte possiede la qualità di avvocato. Questo per garantire che le parti si trovino nelle stesse condizioni difensive dinanzi agli organi giurisdizionali dell'Unione, nel pieno rispetto del principio di uguaglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Gli avvocati sono aumentati in un anno dello 0,4%

Sono oltre 242 mila gli avvocati residenti in Italia al 31 dicembre 2017, lo 0,4% in più rispetto all'anno precedente (pari a circa mille professionisti), in flessione rispetto alla media degli ultimi anni del tasso di crescita degli avvocati iscritti agli albi. Il dato emerge da "I numeri dell'avvocatura", documento redatto annualmente dalla Cassa Forense, letto e analizzato da Asla (Associazione Studi Legali Associati) in occasione del lancio di "Asla Diritto al Futuro", il primo evento in Italia dedicato agli avvocati del futuro che si è svolto a Palazzo Mezzanotte a Milano venerdì scorso e che ha ap-

profondito temi come le sfide delle nuove tecnologie nei confronti di clienti, studi, nuove figure professionali; organizzazione, con focus e approfondimenti legati alla tecnologia e all'innovazione tecnica e professionale dello studio legale, l'intelligenza artificiale, l'internazionalizzazione della professione. "Il nostro obiettivo è quello di portare ad un incremento significativo delle attività degli avvocati, intervenendo fattivamente a sostegno delle esigenze della categoria" ha sottolineato Nunzio Luciano, Presidente della Cassa Forense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VIE DELLA CRESCITA

Lo sviluppo passa dalle Reti

di **Andrea Goldstein**

Come ricordato nei giorni scorsi dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, la crescita dell'Eurozona continua abba-

stanza spedita, ancorché rallentata da incertezze di varia natura che si spera siano di breve periodo.

► Continua da pagina 6



Le vie della crescita. Le priorità della XVIII legislatura

Quando lo sviluppo passa dalle infrastrutture

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

Lo fa però in un contesto di persistente divergenza nelle performance degli Stati membri, con diversi importanti di produttività e competitività che rendono più difficile condurre una politica monetaria adatta alle esigenze di tutti i Paesi che hanno adottato la moneta unica. È per allineare le politiche economiche e di bilancio che è stato istituito il cosiddetto semestre europeo, un ciclo di coordinamento che include le riforme strutturali. Non tratta ovviamente di un attentato alla sovranità nazionale nel determinare le priorità di ciascun membro, ma di un riconoscimento che la cartina di tornasole del successo dell'integrazione sono la crescita e lo sviluppo.

Per realizzare tutto ciò sono indispensabili continui adattamenti e miglioramenti nelle politiche economiche, al di là della legittima discussione sulla *stance* della politica di bilancio. In linea con la strategia Europa 2020, le infrastrutture occupano ogni anno un ruolo importante nelle Raccomanda-

zioni indirizzate all'Italia dal Consiglio Europeo. È notoriamente un tema su cui si è accumulato un *gap*, che durante la crisi si è ulteriormente allargato rispetto al resto dell'Eurozona, in termini sia di dotazione, sia di qualità (l'indice del Kiel Institute for the World Economy cede al 24esimo posto, dietro la Spagna), e che richiede risorse aggiuntive: secondo il Global Infrastructure Outlook di Oxford Economics, da qui al 2040 serviranno 300 miliardi di euro di fondi extra, una somma che è di svariati ordini di grandezza più grande che negli altri grandi Paesi europei. Va detto che anche i Sustainable Development Goals, che l'Italia ha assunto nel 2015 insieme all'intera comunità internazionale, assegnano priorità alle infrastrutture. Gli Sdgs includono *target* specifici, per esempio di copertura della banda larga, o di ammodernamento della rete stradale, visti appunto in chiave di benessere collettivo e sviluppo sostenibile.

La XVII legislatura ha visto importanti progressi, in particolare maggiore certezza delle risorse, più efficace utilizzo dei fondi internazionali (si pensi al Piano Juncker gestito dalla Bei che in due

regioni emblematiche come Lombardia e Veneto è servito per rinnovare il materiale rotabile delle Ferrovie Nord Milano e ad allargare la A4), miglioramento qualitativo della progettazione e degli studi di fattibilità, condivisione delle opere. Con 20 anni di ritardi, a marzo 2018 è stato introdotto il modello francese del *débat public* obbligatorio per le grandi opere infrastrutturali e di archi-

IL BISOGNO DI RETI PIÙ MODERNE

Il gap con gli altri Paesi europei si è allargato durante gli anni della crisi: per recuperare da qui al 2040 serviranno 300 miliardi di euro di fondi extra

tettura di rilevanza sociale, aventi impatto sull'ambiente, sulla città o sull'assetto del territorio. Progressi ulteriori potranno realizzarsi dando piena attuazione alla riforma del trasporto pubblico locale, che prevede l'adozione del modello di calcolo dei costi standard in sede di ripartizione tra le Regioni del

Fondo per il contributo dello Stato ai costi del Tpl (e l'abbandono progressivo del criterio ormai anacronistico della spesa storica).

Meno unanime il giudizio a proposito del Codice dei Contratti Pubblici, approvato originariamente dal Parlamento quasi all'unanimità. In un Paese dove le pratiche sospette negli appalti sono state a lungo all'ordine del giorno, un controllo molto attento e quasi certosino è indubbiamente necessario, senza però ingessare procedure che necessitano di un certo margine di flessibilità e velocità di esecuzione. La soluzione passa da revisioni periodiche e appropriate che recepiscano le consultazioni trasparenti con le imprese.

È assai probabile che l'imminente semestre europeo, atteso la settimana prossima, ribadirà l'importanza delle infrastrutture per riportare l'Italia lungo il sentiero della convergenza. E sarebbe poco lungimirante considerarlo un *diktat* dell'eurocrazia, dato che diretti digitali, sistemi di trasporto a basso impatto o gasdotti puliti è fatto il nostro futuro. Anche in decenni non proprio di grande progettualità, qualche progres-

so è stato fatto: si pensi all'alta velocità (che però inizia a patire del proprio successo anche sulla dorsale Nord-Sud, rendendo imperativo iniziare a pensare al suo rinnovo, senza dimenticare le estensioni verso Genova, Chiasso e Venezia), oppure allo *skyline* di Milano (trasformato da sei grattacieli più alti del Pirellone che non esistevano nel 2011). Progetti che hanno contribuito alla crescita economica e che, certo non a caso, hanno suscitato l'interesse di investitori internazionali.

Nella XVIII legislatura, che dovrebbe essere della maturità repubblicana, la priorità per le infrastrutture è dare continuità agli sforzi importanti degli ultimi anni, migliorando laddove necessario, ma senza cadere nella velleitaria e narcisistica tentazione della politica dei grandi annunci. I progetti infrastrutturali vanno inseriti in una visione chiara dell'avvenire del Paese (che non può prescindere dal ritorno della crescita della produttività e dalla riduzione delle fratture territoriali), valutati sulla base di criteri rigorosi e trasparenti, costruiti in maniera sostenibile e con l'intervento dell'iniziativa privata (ove conveniente), garantiti da un quadro regolatorio coerente e consistente. Tutto il resto è polemica stantia sulla pelle degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

Giuliano Frosini*



INFRASTRUTTURE LA FORMULA GIUSTA PER REMUNERARLE

Anche se non è molto conosciuta, la pratica della remunerazione delle infrastrutture per lo sviluppo è assai diffusa e riguarda numerosi asset tra quelli che compongono le reti dei nostri servizi pubblici: energia, gas, trasporti, telecomunicazioni. Parliamo di infrastrutture regolate. Un soggetto industriale (Snam, Enel, Terna) realizza per conto del servizio pubblico un'infrastruttura, anticipando le corrispondenti somme necessarie, e la platea degli utenti gliele restituisce nel tempo con un meccanismo di remunerazione che funziona attraverso l'accesso al servizio stesso. Ad esempio, se uso una lavatrice, so che una piccola porzione del mio consumo andrà a remunerare Terna che ha realizzato le "autostrade" che fanno giungere l'energia fino al casello più vicino per poi affidarla al distributore casa per casa. La tariffa per questo servizio viene stabilita dalle corrispondenti autorità di regolazione per ciascun servizio. È un meccanismo importante perché consente di accelerare lo sviluppo di asset fondamentali per la qualità del servizio, che generano un risparmio nel tempo superiore all'investimento stesso. Il soggetto industriale può indebitarsi con i mercati a tassi più vantaggiosi di quello dello Stato dal momento che essi si fidano più del fatto che l'utente elettrico o il viaggiatore pagheranno la bolletta o il biglietto piuttosto che i corrispondenti ministeri garantiscano in breve tempo le provvidenze necessarie a quegli investimenti. Dunque per accelerare la realizzazione di infrastrutture è importante potersi dotare del denaro necessario alla loro realizzazione. Tra le numerose ricette, merita menzione un'idea che finora non ha trovato applicazione nel campo della regolazione italiana: il cosiddetto *carve out* finanziario. Viene da lontano. È annoso il dibattito tra l'idea che le autorità di regolazione remunerino il servizio nel suo insieme piuttosto che i singoli "pezzi" che lo compongono. Supponiamo che, invece di ricevere una remunerazione "a corpo" degli investimenti effettuati, io possa realizzare il *carve out* di un singolo pezzo: cioè estrapolare la tariffa di una sola linea elettrica o ferroviaria, un ponte, un traliccio singolo. Saprei con certezza che nel tempo quell'investimento specifico mi genera un ritorno certo e definito, coperto dalla tariffa. Se un investitore potenziale è attratto da una porzione del capitale di un soggetto

industriale, a maggior ragione potrebbe esserlo dalla cedola che gli deriverebbe se possedesse una quota maggiore di ciascun singolo investimento. Si potrebbe dunque pensare di realizzare una tariffa per i singoli asset - come il cavo di collegamento elettrico ad alta tensione di Terna tra la Sardegna ed il continente - e conferirli a società veicolo, cedendone la maggioranza a un investitore istituzionale. Ciò andrebbe fatto mantenendo la garanzia sulla finalità dell'investimento e i diritti di gestione. Non servirebbero grandi innovazioni istituzionali: la nostra normativa *golden power* è ben fatta e già robusta. D'altronde gli investitori sono più attratti dal provento che non da pratiche che possano minare la sicurezza degli asset strategici. Dal governo Monti fu approvata una norma (poi abrogata) nell'ambito di uno dei decreti sulle liberalizzazioni, che prevedeva appunto che venisse elaborata e fornita la tariffa di opere singole. Ciò si potrebbe regolamentare ulteriormente. A questo punto potrei deconsolidare dal mio debito il peso dell'investimento e, con le leve finanziarie generate produrre altra cassa e quindi investimenti aggiuntivi in infrastrutture strategiche. Chiaramente andrebbe definito un programma specifico sugli impieghi e le priorità sulle quali concentrarsi, evitando che le opportunità prodotte si perdano in altre finalità, altrettanto legittime, ma magari meno utili. La soluzione del problema, ad esempio, di come entrare nel vantaggioso mercato dell'energia francese o di fornire riserva a quello tedesco, passa per la realizzazione di nuove infrastrutture di collegamento transfrontaliero. Si potrebbe partire da qui. Il periodo pare denso di novità istituzionali e di idee per lo sviluppo. Un piccolo contributo, in punta di piedi, tra le numerose idee più o meno efficaci degli ultimi anni, potrebbe non guastare.

* Adjunct professor Luiss Business School

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVOCATI D'AFFARI LE 50 PARCELLE D'ORO

BonelliErede, Gop e Chiomenti sul podio delle law firm attive in Italia. Una classifica globale da 2,2 miliardi, un quinto del fatturato della categoria. Quanto guadagna un socio di questi studi? In media 270 mila euro l'anno

Una buona notizia per il paese, ma soprattutto per gli studi legali d'affari. Il business cresce ancora grazie a un aumento delle Ipo e delle operazioni di merger and acquisition. È questo il dato principale che emerge dal monitoraggio dei fatturati delle prime cinquanta insegne attive sul mercato dei servizi legali italiano, curato dal centro ricerche di legalcommunity.it per Mag del quale *L'Economia* è in grado di dare un'anticipazione. Nel suo complesso, la Best 50 delle business law firm attive in Italia hanno mosso un giro d'affari di 2,237 miliardi di euro durante il 2017. In sostanza un settore che impiega poco più di 8-300 professionisti, riesce a generare il 17% del totale dei ricavi prodotti dall'avvocatura nazionale (circa 13 miliardi). Una progressione del giro d'affari determinata dal costante aumento delle quotazioni in Borsa, delle acquisizioni e fusioni, segnale evidente di un paese in crescita e di un settore economico o effervescente.

Dati che erano già emersi nel 2017, ma che quest'anno trovano conferma



Al vertice

L'avvocato Sergio Erede. Nel 1999 ha fondato, insieme con Franco Bonelli e Aurelio Pappalardo, lo studio legale Bonelli Erede Pappalardo

nella crescita dei fatturati dei maggiori studi legali d'affari del paese.

Nicchia dorata

Si tratta, evidentemente, di una categoria privilegiata se si pensa che il fatturato medio di un professionista attivo in uno di questi 50 «super studi» è infatti di quasi 270 mila euro. Mentre il fatturato medio di uno dei 242 mila avvocati italiani è di 58.435 euro. La crescita registrata nel corso del 2017 (più 6,6%) dai Best 50 rispetto all'anno precedente consolida la ripresa del settore dopo gli anni della grande crisi. Le ragioni della ripartenza? Il ritorno delle fusioni e acquisizioni miliardarie, l'effervescenza del mercato dei capitali e la ripresa del banking.

I leader di settore anche quest'anno hanno fatto il vuoto alle spalle. Le prime 10 insegne, infatti, generano ricavi per oltre 1 miliardo pari al 46% del valore totale del fatturato prodotto dai cinquanta. La parte del leone continuano a farla le big firm battenti bandiera tricolore. **BonelliErede, Gianni Origoni Grippo Cappelli, Chiomenti, Pirola Pennuto Zei, Legance e Nctm** muovono circa un terzo del giro d'affari della Best 50. In particolare, l'organizzazione guidata da Stefano Simontacchi e Marcello Giustiniani, nel 2017, ha battuto un altro record diventando il primo studio legale associato italiano a superare la soglia dei 150 milioni di euro di ricavi mettendo a segno una crescita del 12% e raggiungendo quota 166,32 milioni. Più crescono le dimensioni di uno studio più difficile diventa espandere l'attività.

Un teorema che BonelliErede sta cercando di smontare puntando in maniera decisa sull'ampliamento internazionale del proprio raggio

d'azione e sull'allargamento della propria offerta a servizi ad alto contenuto innovativo. Dopo lo sbarco in Africa del 2016, lo studio ha aperto una sede anche a Dubai mentre a Milano ha dato vita a beLab, un progetto tramite il quale lo studio ha sviluppato quattro nuove linee di servizi: dal supporto all'innovazione digitale al compliance management, passando per il contenzioso seriale e i corporate transaction services.

Nel gruppo di testa spicca anche la forte crescita registrata da Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners (+6,45%) che ha portato i ricavi dello studio a superare quota 130 milioni attestandosi come secondo law brand del Paese in termini di giro d'affari stimato. Anche nel caso di Gianni Origoni Grippo Cappelli, l'internazionalizzazione è un fattore di crescita su cui l'associazione ha deciso di puntare tanto che l'insegna si appresta ad aprire la sua sesta sede all'estero a Shanghai.

La terza piazza se la aggiudica lo studio Chiomenti per il quale il 2017 è stato un anno di grande soddisfazione soprattutto nelle operazioni di M&A, nella consulenza alle grandi istituzioni finanziarie e alle banche, nell'assistenza alle società quotate italiane. Chiomenti è stata al centro di alcune di confronti sulla governance dei grandi gruppi e si è strutturato con delle business unit specifiche. Al di là delle tre law firm che si aggiudicano il podio, in totale, sono sei le insegne che nel 2017 hanno superato i 100 milioni di ricavi in Italia: BonelliErede, Gianni Origoni Grippo Cappelli, Chiomenti, PwC Tls, Pirola Pennuto Zei ed Ey.

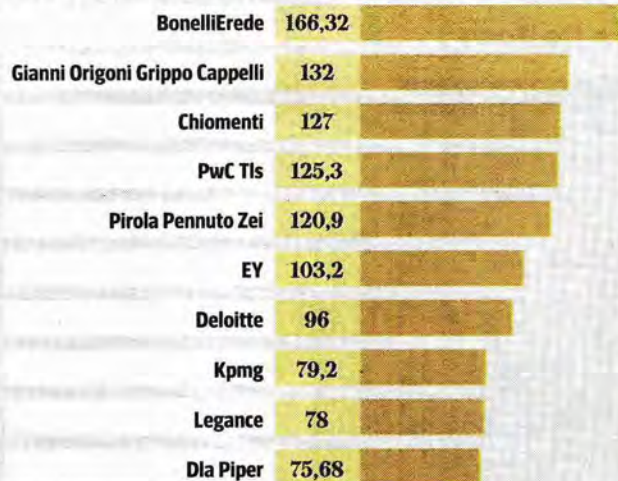
© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Isidoro Trovato

La classifica

La top ten degli studi legali d'affari in Italia per fatturato. Dati in milioni di euro



Fonte: Stime centro ricerche legalcommunity.it

Un mercato concentrato

I primi 10 studi valgono

1,029
miliardiil 46%
del mercato

Gli studi che sono cresciuti di più

Fatturato in milioni di euro

	2016	2017	Var. 2016/2017
1 Dentons	13,2	25,66	+94,39%
2 Russo De Rosa	11,2	14,7	+31,25%
3 Latham & Watkins	29	37	+27,59%
4 Gattai Minoli Agostinelli	25	31,24	+24,96%
5 La Scala	19,4	24,2	+24,74%
6 Orrick	31	36,9	+19,03%
7 Gitti & Partners	10,9	12,5	+14,68%
8 Baker & McKenzie	41,6	46,8	+12,5%
9 BonelliErede	148,5	166,32	+12%
10 Osborne Clarke	12,6	14	+11,11%

L'elenco include solo gli studi nella Best 50

5

Urbanistica. Ma sui titoli abilitativi valutazione caso per caso

Dal condizionatore al prato, più semplici i lavori dell'estate

Effetto combinato di «sconti» e liberalizzazione

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

■ Difendersi dal calore, raffrescare gli ambienti interni, rendere più "fruibile" uno spazio outdoor, con opere di riqualificazione del verde o grazie all'inserimento di gazebo e pergolati. Sono molti i lavori che - con l'arrivo della stagione estiva - possono essere affrontati in casa. Piccole e (in alcuni casi) anche più corpose manutenzioni che da una parte - dopo il 22 aprile - fruiscono di una corsia preferenziale sotto l'aspetto autorizzativo e dall'altra possono talora essere agevolate grazie a detrazioni fiscali.

A seconda dell'intervento che si affronta, il percorso è diverso. Con un denominatore comune. Che sia un pergolato, una schermatura solare o l'inserimento di un impianto di raffrescamento, quest'anno sarà più semplice (almeno sulla carta) procedere. Perché dallo scorso 22 aprile, con l'entrata in vigore del glossario dell'edilizia libera (Dm Infrastrutture 2 marzo 2018), molte fra queste opere rientrano nelle 58 che possono essere realizzate senza titolo abilitativo, in edilizia libera. Facciamo qualche esempio. Prendiamo la realizzazione di un pergolato: la norma specifica che se di limitate dimensioni o non stabilmente infisso al suolo, il manufatto non necessita di uno specifico permesso. Ciò non significa che si possa agire senza limiti. Lo stesso glossario, infatti, precisa che le opere devono esse-

re effettuate «nel rispetto delle prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali e di tutte le normative di settore». Dunque se esistono vincoli e norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, relative all'efficienza energetica, di tutela dal rischio idrogeologico, o prescrizioni paesaggistiche vanno rispettate e potrebbe essere necessario un permesso o un nulla osta (si veda il Sole 24 Ore del 7

AL DEBUTTO

Per la prima volta quest'anno il bonus verde del 36% è valido, ad esempio, per impianti di irrigazione e nuovo manto erboso

maggio). Così come va salvaguardato l'eventuale diritto di terzi e, in condominio, l'osservanza di ciò che è prescritto dal regolamento. Da aggiungere che una recente sentenza del Consiglio di Stato (2715 del 7 maggio) precisa come per alcuni manufatti (in questo caso una tettoia a tenda) vada valutato caso per caso e spetti ai Comuni più in generale disegnare i confini di azione.

Altro aspetto è quello delle agevolazioni fiscali. Prima premessa: laddove i lavori non sono soggetti a titolo abilitativo, poter chiedere l'accesso al bonus, è necessario dotarsi di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, in cui va indicata la data di inizio dei

lavori e deve essere attestata la conformità urbanistica. In pratica, un'autocertificazione da conservare in caso di controlli. Entrando nel merito, non tutti i lavori godono di bonus fiscali. Ad esempio, la tinteggiatura nelle singole unità edilizie, da sola, è esclusa in quanto manutenzione ordinaria. Diversi bonus sono invece possibili per l'impianto di condizionamento: l'iter da seguire dipende dal contesto. Se l'impianto è a pompa di calore è possibile fruire della detrazione del 50% per le ristrutturazioni (anche per installazione ex novo), nel capitolo degli interventi finalizzati al risparmio energetico. In alternativa, scatta l'ecobonus al 65% se si sostituisce un impianto preesistente di riscaldamento con un sistema per il caldo e il freddo. In questo caso, occorre inviare all'Enea, entro 90 giorni dalla fine lavori, la scheda informativa prescritta.

Sempre per il condizionamento, se l'impianto è alimentato da fonte rinnovabile è possibile anche chiedere un contributo diretto (non una detrazione) a valere sul conto termico.

Da quest'anno, per effetto del cosiddetto bonus verde, sono infine agevolate molte piccole e grandi opere di restyling di giardini e spazi verdi: è il caso della sistemazione delle aree verdi o della installazione di sistemi di irrigazione. L'agevolazione prevista è del 36% fino a un tetto di spesa di 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le possibilità



Descrizione	Agevolazione	Titolo edilizio
GAZEBO		
Struttura leggera, non aderente ad altro immobile, coperta nella parte superiore e aperta ai lati. Talora chiusa da tende	Nessuna agevolazione prevista per l'intervento singolo	In caso di opere di limitate dimensioni e non stabilmente infisse al suolo, è possibile procedere in edilizia libera secondo il nuovo glossario in vigore dal 22 aprile
PERGOLATO		
Struttura per adornare e ombreggiare giardini o terrazze. In genere costituita da un'impalcatura di sostegno a piante rampicanti, aperta su almeno tre lati	Non ha detrazione. Solo la tenda a pergola, ancorata stabilmente all'edificio, con copertura in tessuto o lamelle orientabili, marcata CE e a protezione di una superficie vetrata, può rientrare nell'ecobonus (detrazione del 65%)	I pergolati sono tra le opere inserite dal glossario unico in edilizia libera, purché di limitate dimensioni e non stabilmente infisse al suolo. Ma una sentenza del Consiglio di Stato ha specificato che serve una valutazione caso per caso
SCHERMATURE SOLARI		
Persiane, oscuranti e antoni, montati in edifici esistenti e installati a copertura di una superficie vetrata, all'interno o all'esterno. Devono rispettare le caratteristiche dell'allegato M decreto requisiti minimi (Dm 26 giugno 2015)	Recupero del 50% delle spese totali sostenute, per un massimo di 60mila euro per unità immobiliare. L'agevolazione rientra nel bonus energetico: necessario inviare una pratica all'Enea. Esclusa la detrazione se l'orientamento è a nord	Purché si tratti di strutture mobili, non è più necessaria la richiesta di alcun titolo edilizio
CONDIZIONATORI		
Inserimento di un impianto di condizionamento estivo ex novo o in sostituzione di impianto esistente	Se a pompa di calore, 50% (anche senza sostituzione esistente) come intervento di riqualificazione energetica compreso nella ristrutturazione edilizia; fino al 65% per un tetto di spesa di 30mila euro se l'impianto garantisce requisiti di alta efficienza (con pratica Enea). Rimborso tramite conto termico, se impianto alimentato da fonte rinnovabile	L'installazione (o la sostituzione) di apparecchi per la climatizzazione e il condizionamento degli ambienti domestici rientra nelle attività di manutenzione ordinaria e pertanto non necessita di comunicazioni al Comune o altre autorizzazioni (salvo vincoli)
RIQUALIFICAZIONE MANTO VERDE		
Riqualificazione complessiva del giardino, con opere che riguardano il rifacimento del manto erboso	Bonus verde: recupero del 36% della spesa fino a un massimo di 5mila euro	Le opere sono pertinenti e pertanto non richiedono alcun permesso per essere realizzate
IMPIANTO DI IRRIGAZIONE		
Il rifacimento dell'impianto di irrigazione può comprendere anche l'inclusione di una cisterna per l'accumulo idrico	Bonus verde: recupero del 36% della spesa fino a un massimo di 5mila euro	Le opere sono pertinenti e pertanto non richiedono alcun permesso per essere realizzate

Energia. Lo stop alle gare per gli incentivi e lo spazio ridotto per nuovi impianti scalda il «mercato secondario» del settore

Corsa da 1,8 miliardi al solare italiano

Dopo Rtr anche Glennmont mette in vendita gli asset: Erg studia il bis dopo Forvei

Cheo Condina

■ Sprint finale per il consolidamento sul solare italiano con i principali big del settore energetico pronti a darsi battaglia per aggiudicarsi le ultime «prede» rimaste sul mercato. Se infatti la maxi asta per gli asset fotovoltaici di Rtr, 332 MW messi in vendita da Terra Firma, è ormai entrata nel vivo - con esclusioni e ritiri eccellenti dopo il primo round di offerte - nella pipeline delle cessioni c'è già un altro pacchetto consistente, forse l'ultimo per chi vuole fare massa critica nel solare tricolore. A metterlo in vendita, secondo quanto risulta, è il fondo infrastrutturale Glennmont Partners, specializzato sugli investimenti in energia «verde». Dal 2007 a oggi ha puntato oltre 1,5 miliardi di euro in asset rinnovabili in tutta Europa: in Italia controlla oltre 330 MW di impianti eolici e quasi 90 MW di fotovoltaico tra Montalto di Castro, Pisa e Rovigo. La procedura di cessione, che per Glennmont vede come advisor Rothschild e lo studio legale Orrick, è appena partita e il dossier, secondo alcune stime di mercato, potrebbe valere oltre 300 milioni di euro.

La tabella di marcia prevista dal fondo infrastrutturale (ex costola di Bnp Paribas) si integra perfettamente con l'altra grande partita sul solare che si sta giocando in questi mesi in Italia, ovvero quella su Rtr. Qui i giochi sono già partiti da qualche mese e logica vuole che, chi resterà fuori o preferirà passare la mano (vista an-

che la diversa dimensione del pacchetto in vendita, quasi quattro volte tanto, per una valorizzazione che potrebbe arrivare a 1,5 miliardi per Rtr), potrà cercare di rifarsi con gli impianti messi in vendita da Glennmont. Uno di questi soggetti potrebbe essere Erg che non sarebbe passata alla seconda fase della procedura svolta da Terra Firma così come il fondo canadese Aimco. Avanti invece gli altri big, a partire da EF Solare Italia, joint-venture paritetica tra Enel Green Power ed F2i, data

LA PARTITA

Per la maxi-cessione da 1,5 miliardi decisa da Terra Firma in corsa Enel-F2i, Tages, Sonnedix, A2A ed Eni in tandem con i qatarini di Nebras Power

come molto attiva sul dossier in cui è assistita da Barclays. Ad oggi Enel-F2i possono contare già su una capacità installata nel solare che sfiora i 400 MW e aggiudicarsi Rtr significherebbe non solo avvicinare il target industriale di 1 GW, ma anche acquisire una leadership indiscussa e incolmabile sul mercato italiano.

Tra gli altri soggetti selezionati, come riportato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi, ci sarebbero anche Tages, Sonnedix, A2A e l'Eni, che agirebbe in cordata con l'utilità qatarina Nebras Power, che fa comunque riferimento a Qatar Holding. Alcune indiscrezioni parlano anche di

una proposta non vincolante presentata da China Nuclear. Ora l'obiettivo di Terra Firma sarebbe quello di ricevere le offerte vincolanti entro metà luglio ma è plausibile che, data la complessità del pacchetto messo in vendita (132 impianti di proprietà sono di varie dimensioni, distribuiti capillarmente in oltre cento municipalità, dal Friuli alla Sicilia), l'incedere dell'estate e la necessità di una due diligence comunque approfondita, il tutto possa slittare in autunno.

Intanto, come detto, procederà in parallelo la procedura sugli asset di Glennmont, che si annuncia altrettanto agguerrita e dove Erg potrebbe essere in prima fila visto che, proprio lo scorso novembre, ha rilevato asset solari di dimensioni simili da Forvei (89 MW). Del resto, con la mancanza di gare per nuovi incentivi e l'oggettiva scarsità di spazi fisici per costruire altri impianti fotovoltaici, è logico che si scaldi in questo modo il «mercato secondario» di questi asset. Anche perché il rendimento è buono (sfiora il 10% di Irr), il costo dei finanziamenti è ai minimi storici e la Strategia Energetica Nazionale appena approvata parla di un futuro «merchant» per le rinnovabili, cioè che stiano in piedi anche senza incentivi. Tutti elementi che conferiscono ai siti attualmente sul mercato un valore intrinseco che va ben oltre la vita utile dell'impianto, anche in un'ottica di repowering.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

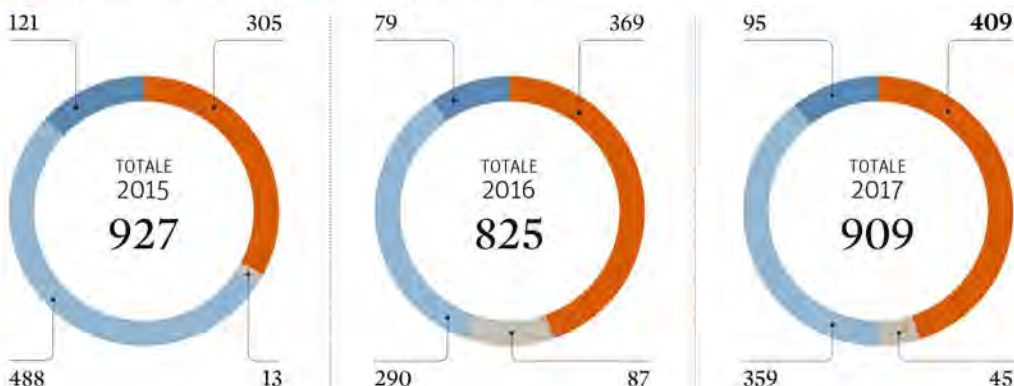


La fotografia

L'ENERGIA RINNOVABILE IN ITALIA

Potenza connessa per fonte

Fotovoltaico Bioenergie Eolico Idroelettrico



LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

Variazioni tendenziali potenza totale impianti connessi in rete. **Dati in %**



Fonte: Elaborazione ANIE Rinnovabili su dati Terna

Professionisti. La categoria si muove per intercettare mercati inediti: i redditi ricominciano a salire

Nuovi geometri dalle «mille» competenze

Giuseppe Latour

■ Sicurezza nei cantieri, prevenzione incendi, mediazione. Ancora: condominio, catasto, efficientamento energetico. E, poi, *project management*, progettazione europea, mappatura con nuovi strumenti di rilevazione: droni, laser, scanner,

La lista potrebbe essere anche più lunga, ma basta a rendere l'idea di come i geometri negli ultimi anni abbiano progressivamente cambiato ragione sociale. Abbandonato il modello sbilanciato sulla progettazione (storico terreno di scontro con

le altre professioni tecniche), si sono dedicati anche ad altre attività. Seguendo la spinta della Cassa di categoria (Cipag) e del Consiglio nazionale.

I numeri dicono che queste scelte stanno pagando. In base ai dati dell'ultimo bilancio consuntivo, le medie dei redditi professionali sono in crescita nel 2017: sono passate da 18.926 a 19.540 euro, con un incremento del 3,2% e una risalita del volume d'affari medio (29.572 euro contro i 28.951 del 2016). Un incremento di poco inferiore era stato registrato anche nel 2016: +1,48% rispetto al-

l'anno precedente.

La spiegazione, come dice il presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli, è che il geometra ha seguito un modello da «medico di famiglia». In altre parole, «è in grado di intercettare le esigenze della società mettendo a sistema professionalità diverse. Come fa un medico di famiglia, ti indirizza dallo specialista se ne hai bisogno. Nel frattempo segue e assiste i suoi clienti». Questa prossimità ha portato i geometri a seguire il mercato in maniera costante. Moltiplicando le loro competenze, complice

una semplificazione della burocrazia pubblica che non ha centrato tutti gli obiettivi.

Il presidente Cipag, Diego Buono fa diversi esempi di questi nuovi ambiti: «Tutto il settore energetico, la riqualificazione, le tecnologie legate ai nuovi strumenti di rilevazione: droni, laser, scanner. Tutte le attività che sono l'evoluzione delle nostre competenze classiche: mappature, rilevazioni topografiche. Senza dimenticare uno dei settori che in questo periodo, anche se con difficoltà, sta emergendo: la casa salubre. Molto spesso vivia-

mo in ambienti che pensiamo sicuri ma dove è, invece, necessario intervenire, anche con piccoli investimenti».

Questo percorso, negli anni della grande crisi dell'edilizia, è stato accompagnato dai piani della Cassa e del Consiglio nazionale. Quindi, solo per fare qualche esempio, abilitazione alla trasmissione telematica di dichiarazioni di successione e vulture catastali, incentivi per l'acquisto di strumentazione, censimento dei bandi europei aperti ai professionisti. E molta formazione: dalla consulenza in ambito bancario e dell'esecuzione immobiliare ad attività innovative come il Bim, la metodologia di coordinamento dei cantieri che consente di far transitare tutto quello che avviene in fase di esecuzione delle opere da modelli informatici.

Anche se c'è ancora da completare la sfida legata alla laurea professionalizzante: l'obiettivo è arrivare a un percorso che consenta di qualificare direttamente i giovani all'esercizio della professione. In attesa della riforma (una proposta di legge è appena stata depositata in Senato anche per la nuova legislatura), alcune sperimentazioni stanno anticipando i tempi: succede, ad esempio, a Lodi, Rimini, Siena, Mantova, Reggio Emilia, La Spezia, Grosseto, Olbia e Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A TU PER TU. FERRUCCIO RESTA

«Al Politecnico c'è l'anima di Milano»

di **Lello Naso**

Se c'è un'istituzione che rappresenta Milano è il Politecnico. Antico e ultracontemporaneo, accademico e industriale, colto e pratico. Radicato nel territorio e cosmopolita, semplice e complesso. Un algoritmo in versi. Il rettorato ne è la rappresentazione plastica.

Continua ► pagina 6



«Al Politecnico l'anima di Milano»

Il rettore: industria e ricerca sono le chiavi per far emergere lo spirito della città

di **Lello Naso**

► Continua da pagina 1

L'edificio di Piazzale Leonardo da Vinci - l'ingegnere che nel Cinquecento immagina e disegna l'elicottero e il treno - ha una presenza monumentale che si perde nella profondità del piazzale, ma riappare man mano che ci si avvicina all'ingresso. Il grande scalone, l'aula magna, gli uffici ristrutturati con i pavimenti in granito, le porte candide.

Il corridoio davanti alla stanza del rettore con i divani disegnati da Gio Ponti per Cassina. La lampada Arco dei fratelli Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Flos. «Tutti studenti e poi docenti del Politecnico», dirà il rettore Ferruccio Resta nel corso della conversazione. «Ma anche se avessimo comperato a caso arredi-icona avremmo certamente preso pezzi disegnati da architetti che si sono formati e hanno insegnato nelle nostre aule».

La stanza di Resta è molto milanese. La scrivania, un grande tavolo rettangolare bianco laccato, sta sulla destra, accanto alla finestra che dà sul cortile e

riempie di luce la stanza. Gli infissi sono bianchi, in legno, le pareti bianche. Lo zoccolo dei muri, grigio, è alto circa trenta centimetri. La libreria dietro la scrivania ha mensole bianche spesse e larghe. Sul muro di fronte i cinque schizzi di Renzo Piano, anche lui formato al Politecnico, per la nuova facoltà di architettura i cui lavori inizieranno in estate. Il pezzo forte è il grande tavolo che sta davanti alla porta. Base di cristallo e legno spesso e rugoso per il piano. Il rettore lo tocca con il palmo della mano. «È di Lago, come la libreria. Un bel tavolo da lavoro, caldo. Utilizzo sempre questo. Raramente sto alla scrivania».

È passato poco più di un anno da quando Resta, 50 anni, è diventato rettore. Il naturale punto di approdo del percorso di un «ragazzo di Bergamo», come si definisce con un misto di sincerità e autoironia, «che già al terzo anno di università aveva il sogno di rimanere a lavorare al Poli. Gli studenti di oggi - dice - sono molto diversi da quelli della mia generazione: guardano il mondo. Noi solo lasciando Bergamo, la provincia, pensavamo di tradire la famiglia e le origini. I nostri allievi, invece, sono molto sfidanti, ci chiedono qualità e ci costringono a osare, a guardare perennemente avanti. Quello che facciamo adesso in aula e nei laboratori, è già il passato. Dobbiamo immagi-

«Lo Human Technopole e l'arrivo alla Bovisa dei cinesi della Tsinghua University sono gli snodi decisivi per il futuro»

nare ogni giorno noi stessi tra cinque anni. Altrimenti saremo tagliati fuori dal mercato».

Resta vede una competizione internazionale tra grandi scuole sempre più serrata. Il Politecnico dieci anni fa era al 170esimo posto del ranking Qs delle università, il più prestigioso. Oggi è nelle prime venti per ingegneria (17esimo), architettura (nono) e design (quinto). «Stiamo giocando la nostra partita - dice Resta - sul piano dell'offerta formativa e della qualità del "pacchetto Milano". Viviamo un momento di grande vitalità, uno dei passaggi della storia della città di maggiore progettualità. Abbiamo scelto di non rimanere nella nostra isola, ma di essere parte integrante di questa fase determinante per la città e tutto il Paese. Anche quando le partite non ci riguardano in maniera diretta».

Il rettore snocciola alcuni esempi della nuova vita del Politecnico. Nella competizione per ottenere la sede dell'Eni, l'Agenzia europea del farmaco, sfumata solo al sorteggio che ha favorito Amsterdam tra le polemiche, il Politecnico ha messo a disposizione del team di candidatura la rete di relazioni internazionali frutto dei dieci accordi che l'Università ha in tutta Europa. Nello sviluppo dell'area che ha ospitato l'Expo, il Politecnico, anche in questo caso non coinvolto direttamente nel progetto, partecipa alla fase di avvio. Il dipartimento di matematica sta installando l'infrastruttura digitale di supporto dello Human Technopole, il centro di ricerca sulle scienze della vita che ha l'ambizione di diventare uno dei laboratori dell'innovazione più importanti sul mercato. «Un progetto molto serio», dice Resta, che è membro del cda. «Ma non aspettiamoci che domattina parta tutto. I tempi di queste operazioni sono mediamente lunghi. Quando abbiamo avviato l'insediamento del Politecnico alla Bovisa, nella periferia Nord di Milano, ci portavamo pane e salame da casa perché nei dintorni non c'erano nemmeno i bar. Oggi, in quel quartiere riquilibrato, abbiamo sei dipartimenti e più di seicento professori. Anche l'insediamento della Statale nell'area Expo non ci riguarda direttamente, ma è strategico per Milano. Però non bisogna avere fretta. Sono ingegnere e so che ogni cosa ha i suoi step di realizzazione».

All'affermazione «sono ingegnere», però, non segue una spiegazione tecnica di fattibilità dei progetti e tempistica delle costruzioni. Resta, che sa essere spiazzante come solo pochi tecnologi sanno fare, pesca dall'album dei ricordi per riannodare i fili del discorso. «Il giorno dopo l'inaugurazione di Expo, di pomeriggio, ho visto mia moglie e i miei figli armeggiare con scope, stracci e detersivi. Scendevano in strada per pulire la Milano imbrattata dai No-Expo. Sono andato in strada con loro a cancellare le scritte dai muri e in mezzo alla



Rettore. Ferruccio Resta, 50 anni, è rettore del Politecnico di Milano da gennaio 2017

CHI È

Un ingegnere con l'hobby delle immersioni

- Ferruccio Resta, 50 anni il prossimo agosto, è nato a Bergamo e vive a Milano con la moglie Francesca e i tre figli di 19, 14 e 9 anni.
- Laureato in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano nel 1992, ha scalato tutti i gradini della scala gerarchica della stessa Università: ricercatore, professore associato e poi ordinario di meccanica, responsabile di dipartimento e delegato al trasferimento tecnologico dell'ateneo. A gennaio 2017 è stato eletto rettore
- Autore di più di duecento pubblicazioni scientifiche, è stato consulente di molte grandi imprese italiane tra cui Eni, Trenitalia, Brembo, Finmeccanica, Pirelli.
- Nel tempo libero fa immersioni di osservazione. È tifoso della Juventus

gente ho capito che quel giorno Milano prendeva coscienza di sé e del suo futuro, stava rinascendo». Quel giorno, inconsapevolmente, veniva steso il nuovo progetto morale della città di cui da poco si sono cominciati a raccogliere i frutti.

Ma non bisogna fermarsi. Come per gli studenti, le lezioni, le aule, oggi è già ieri. Il rettore incassa la bocciatura del Consiglio di Stato sui corsi in inglese come lingua esclusiva, ma rimane convinto che quella sia la strada. Attrarre studenti dall'estero, fissare nelle loro menti il Politecnico, Milano, l'Italia. Diventare parte del loro progetto formativo e di vita. Quel che conta è come saremo tra cinque anni. Il mantra di Resta risuona ancora. «C'è l'accordo con la Tsinghua University di Pechino, nato grazie agli anni di paziente lavoro del

prorettore Giuliano Noci, con cui abbiamo costituito una società per lo sviluppo di *startup*. Diventiamo l'*hub* europeo di quello che è il Mit cinese. Un progetto di grande prospettiva per il Politecnico. I cinesi scelgono Milano e non Parigi, i nostri studenti e le imprese che incubiamo. Solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile»

Grazie all'anima industriale dell'Università, che il rettore incarna con naturalezza. «Il rapporto con le imprese è uno dei cardini del Politecnico. Sono stato responsabile dell'area per il trasferimento tecnologico e posso dire che adesso siamo sulla strada giusta. Fino al 2010 il sistema era troppo macchinoso, il Politecnico era obbligato a entrare nel capitale delle imprese e i tempi non erano compatibili con quelli del mercato. Adesso, invece, brevettiamo, facciamo contratti di licenza e accompagniamo l'impresa alla produzione e sui mercati. Il Politecnico è stato fondato per fare questo tipo di attività, è una missione che sentiamo addosso tutti, dalla matricola al rettore. Ma - come è naturale - non tutte le idee scientifiche diventano impresa e il sistema industriale ha bisogno anche di una solida ricerca di base».

I brevetti di Resta, ne ha depositato sette, sono rimasti nel cassetto. «Il mio maestro diceva: "Se c'è un problema, Ferruccio è il primo a dare una risposta. Magari non è quella giusta, ma è un buon inizio". Ecco, i miei brevetti, per il momento, ma solo per il momento (e qui rifà capolino l'autoironia, ndr), sono nel cassetto. Un brevetto in particolare riguardava una soluzione antivibrazione per il Ponte sullo Stretto di Messina, un'opera in cui credo e sui cui il Politecnico ha lavorato molto».

Poi ci sono le società di cui Resta era azionista. Anche in questo caso il rettore si diverte a prendersi in giro, anche se arrossisce un po'. «Una società era nata per far diventare elettromeccanici gli ammortizzatori dei treni ad alta velocità. Per il momento non è successo. L'altra avrebbe voluto trasformare le automobili in circolazione in vetture elettriche. Anche questo prima o poi accadrà». Resta diventa serio. «Un professore del Poli che avvia una *startup* intraprende un percorso fruttuoso per sé e per l'Università, ma il rettore non può avere conflitti d'interesse. Neanche in ipotesi. Ho liquidato tutte le quote delle società».

Nel tempo libero, il rettore Resta non brevetterà, non proverà a fare l'imprenditore. Farà pesca al traino, all'alba, in Liguria o in Corsica. Farà immersioni di osservazione con le bombole d'ossigeno (la pesca in apnea è un lontano ricordo). Al massimo guarderà in tv qualche partita della Juventus, l'altro piccolo tradimento di un ragazzo di Bergamo che a venti anni ha lasciato la città per il Politecnico e non fa il tifo per l'Atalanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA